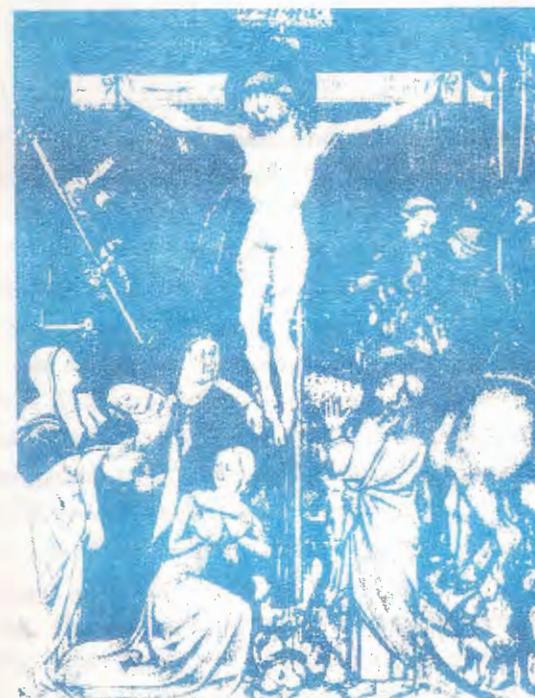


Sett. OT. 1994

# Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Settembre-Ottobre 1994



Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!  
In caso di mancato recapito rinviare a  
COLLEGAMENTO PRO SINDONE  
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivete: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

|   |       |
|---|-------|
| LA RIPRESA DELLA FOTOGRAFIA DELLA S. SINDONE... |       |
| di Luigi FOSSATI.....                           | p. 31 |
| MEMORIA   |       |
| di Secondo PIA.....                             | p. 28 |
| LA BIBBIA PLURILINGUE "GIDEON"...               |       |
| di Remi VAN HAELST.....                         | p. 35 |
| LA CAPPELLA DELLA SINDONE HA TRECENTO ANNI      |       |
| di Emanuela MARINELLI.....                      | p. 39 |
| COMMENTI DOPO UN INCONTRO                       |       |
| di Ernesto BRUNATI.....                         | p. 43 |
| NOTIZIE VARIE                                   |       |
| di Ilona FARKAS.....                            | p. 53 |

Gerente e Responsabile:  
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 17907 del 15-12-1979.

LA RIPRESA DELLA FOTOGRAFIA DELLA SACRA SINDONE  
DURANTE L'OSTENSIONE DEL 1898

di Luigi FOSSATI

L'Ostensione del 1898, nella storia della Sindone, segna una svolta importante e decisiva ai fini della conoscenza dell'Oggetto. Se fino allora la Sindone era stata considerata solo sul piano devozionale da quell'anno, dopo la scoperta della negatività delle impronte somatiche del corpo avvolto, divenne oggetto di studio sul piano scientifico.

Storici, archeologi, esegeti, critici d'arte, medici, biologi cominciarono a studiarla sotto i più diversi punti di vista. L'Ostensione era stata concessa da Casa Savoia per solennizzare il matrimonio del Principe ereditario Vittorio Emanuele (III) con la Principessa montenegrina Elena Petrovich-Niegos e si inserì in più ampie manifestazioni civili e religiose celebrate in Italia e in Torino. L'idea di celebrare il 50.<sup>mo</sup> anniversario dello Statuto Albertino con una solenne manifestazione sorse nell'autunno del 1893 in seno alla società *La Libertà* che era uno dei più benemeriti sodalizi di previdenza e di incremento al lavoro.<sup>(1)</sup> In coincidenza con questa ricorrenza la Chiesa torinese intese ricordare fausti centenari della vita religiosa piemontese: il quarto centenario della consacrazione dell'attuale cattedrale dedicata a san Giovanni Battista<sup>(2)</sup> e il terzo centenario della costituzione di due benemerite confraternite quella del SS. Sudario e Vergine Beatissima delle Grazie e quella di san Rocco che si vollero commemorare con una Mostra di Arte Sacra alla quale si aggiunsero una Mostra delle Missioni e delle attività cattoliche. Il progetto delle manifestazioni, proposto dal prof. Ghirardi venne approvato in una assemblea presieduta dall'Arcivescovo di Torino, Monsignor Riccardi, l'11 febbraio 1896. Le solenni manifestazioni posero Torino al centro dell'attenzione nazionale e mondiale.



Medaglia commemorativa delle celebrazioni centenarie

Le scritte:

ARTE SACRA ANTICA E MODERNA MISSIONI OPERE CATTOLICHE TORINO MDCCCXCVIII

CENTENARI RELIGIOSI ED ARTISTICI DEL PIEMONTE MDCCCXCVIII



SOTTOSEZIONE 3

Opera 67

J. M. J.

**GIOVANNI BATTISTA ROSSI**

PER GRAZIA DI IHO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PINEROLO SIGNORE E CONTE

AL VENERANDO CLERO E DILETTO POPOLO  
DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

**LETTERA PASTORALE**

VESCOVO DI PINEROLO

PER LA QUARESIMA DELL'ANNO 1898



**LA SS. SINDONE**

DI

**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**

CONSERVATA NELLA CITTÀ DI TORINO

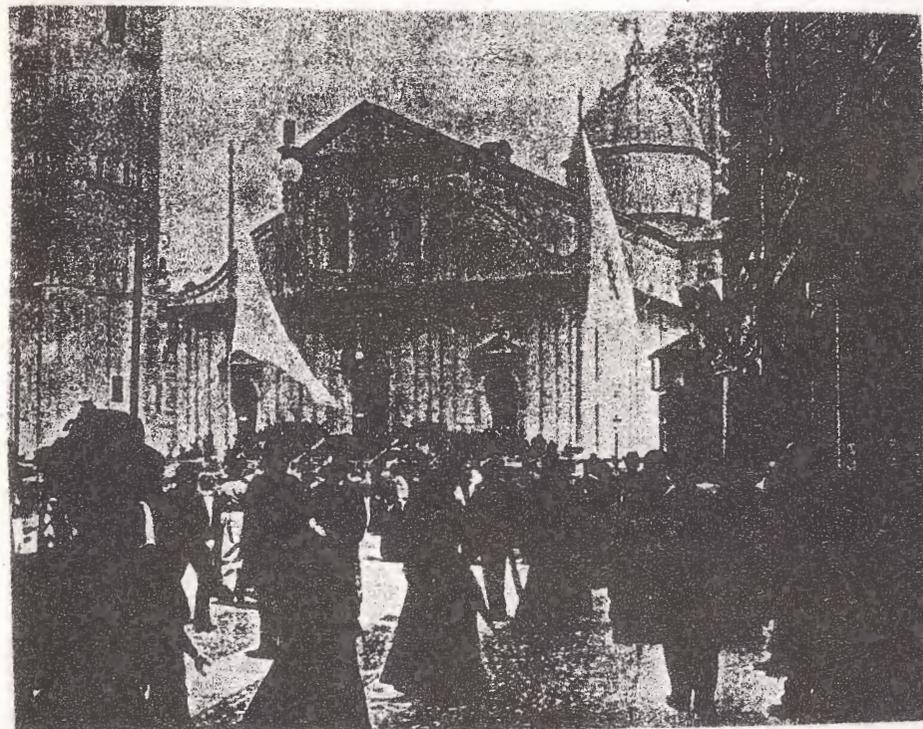
\*\*\*\*\*

L'avvenimento che passò alla storia non fu l'insolita durata della Ostensione, dal 25 maggio al 2 giugno ma la ripresa della prima fotografia del sacro Lenzuolo esposto in una grande ed artistica cornice con la conseguente scoperta che le impronte somatiche che si vedono sulla tela sono un perfetto negativo.

Il fortunato esecutore della fotografia, l'Avv. Secondo Pia quando durante lo sviluppo della grande lastra di vetro (cm 50 x cm 60) si accorse che sul cosiddetto negativo fotografico stava comparando un perfetto positivo di un Uomo composto nella solennità della morte fu molto sorpreso ma ragionando giunse all'unica conclusione che poteva trarre un esperto fotografo: se sulla lastra compare un perfetto positivo vuol dire che la realtà è un altrettanto perfetto negativo.

Una precisa ricostruzione dell'operato del Pia è stata fatta dal figlio Avvocato Giuseppe in un accurato articolo della rivista **SINDON** al quale rimandiamo coloro che desiderano avere notizie di prima mano.<sup>(3)</sup> L'articolo riporta in appendice alcuni documenti dei quali il più importante è la **Memoria** che il Pia stese in francese (ma qui tradotta in italiano) per Arturo Loth che la pubblicò nel volume **La Photographie du Saint Suaire de Turin** edito nel 1907 a Parigi (pp. 17-21). Lo scritto porta la data del 29 giugno 1907 e questa breve dedica: **A Monsieur Arthur Loth, pour hommage et reconnaissance** seguita dalla dichiarazione: **M. le Chevalier Secondo Pia a bien voulu rédiger son mémoire en français; nous la donnons intégralement dans son texte.**<sup>(4)</sup> E' questo l'unico scritto che il Pia abbia lasciato sul suo operato nonostante le critiche degli scettici e dei dubbiosi che la fotografia non fosse stata eseguita a regola d'arte. Durante la polemica sorta dopo il risultato della fotografia ci furono, oltre i detrattori, anche molti che riconobbero le alte qualità tecniche del Pia. Eccone una testimonianza:

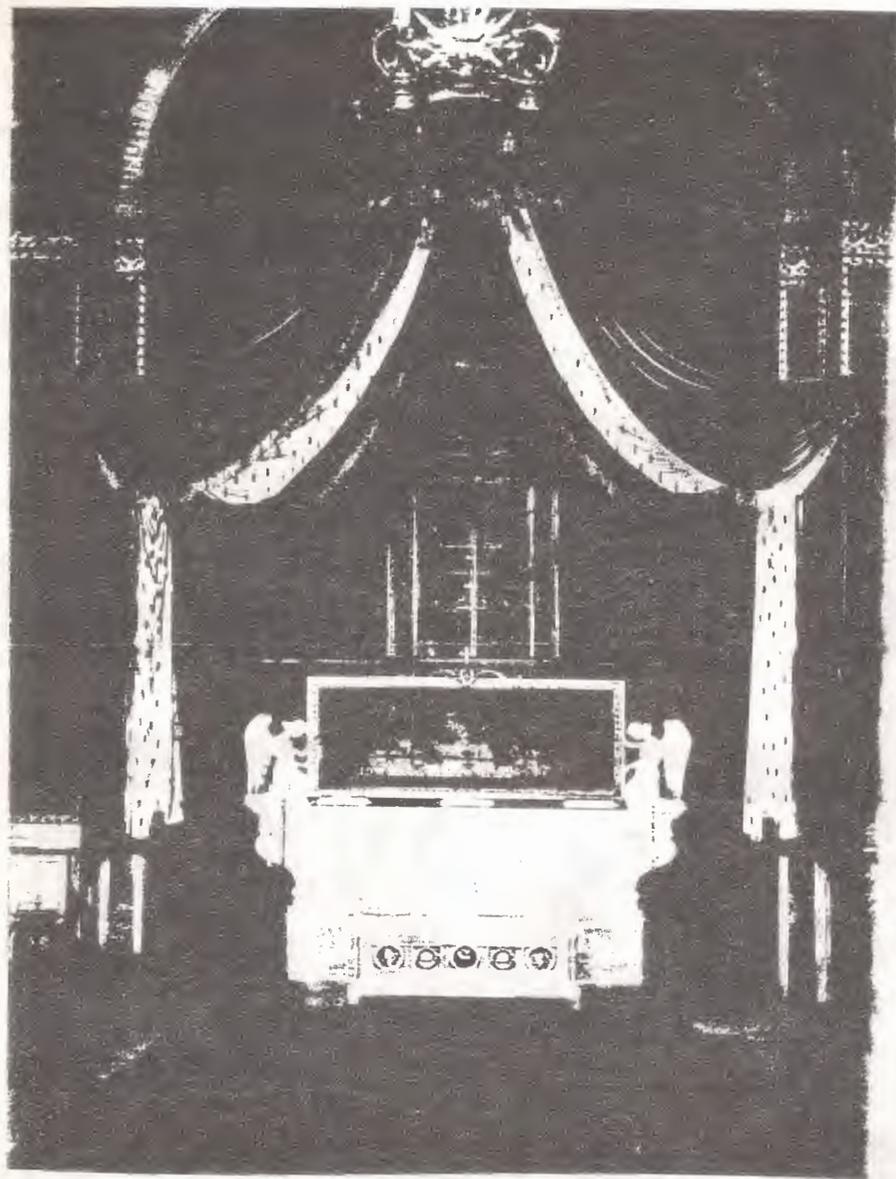
Les photographies de 1898 ne sont pas d'un amateur; elles ont une valeur documentaire incontestable. Elles sont la constatation d'un fait.<sup>(5)</sup>



Istantanea della piazza della Cattedrale durante l'Ostensione del 1898

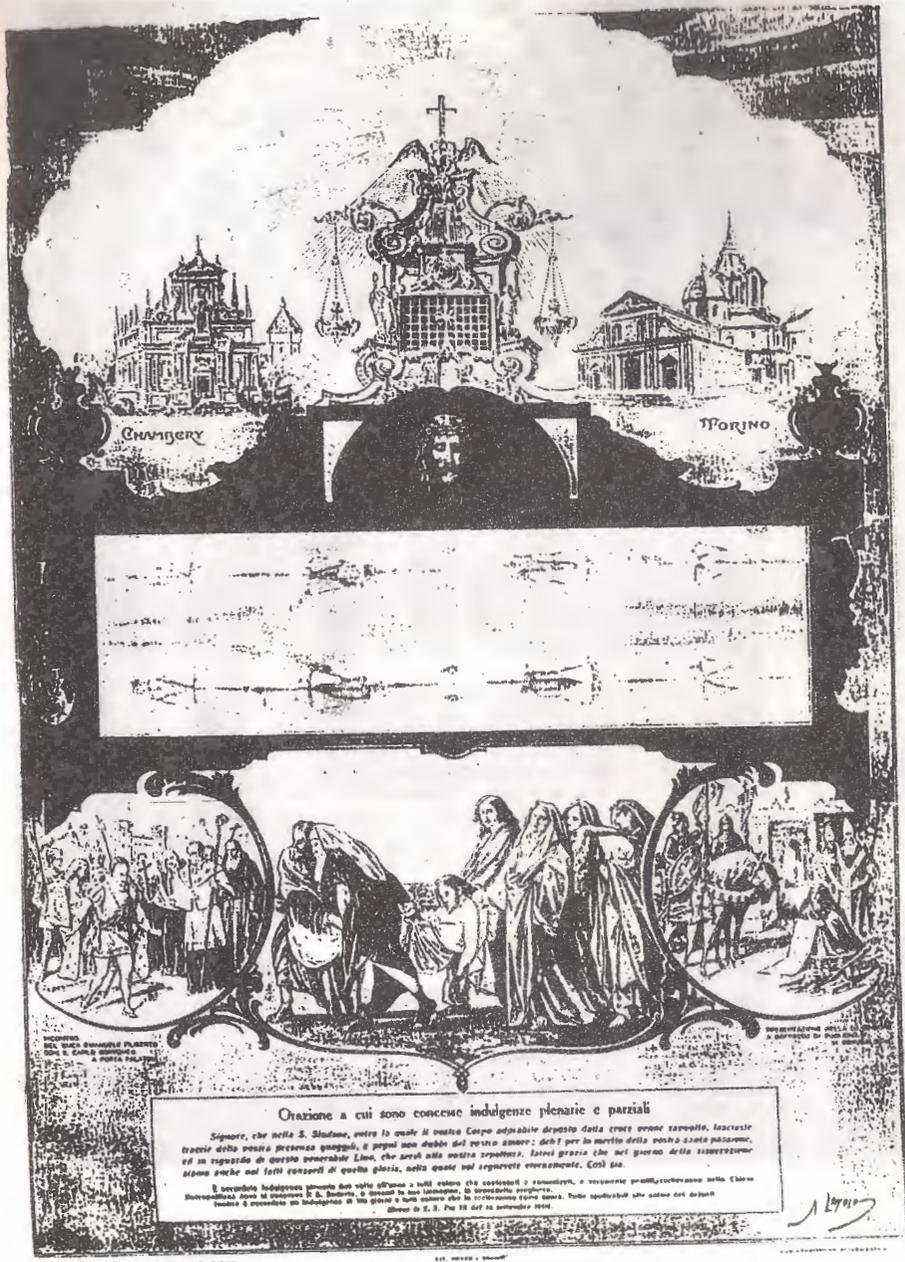


Epigrafe dedicatoria collocata sulla facciata del Duomo sopra il portale centrale tra le due finestre.



Come si presentava il Duomo durante l'Ostensione del 1898

[Fotografia di Secondo Pia]



Il grande manifesto ridotto nelle sue misure richiede alcune spiegazioni.

In alto al centro si vede la parte superiore dell'altare del Bertola nella Cappella della santa Sindone. Dietro l'inferriata, chiaramente visibile, è sistemata, non visibile, la cassetta che contiene il reliquiario con la sacra Sindone. Ai lati con scritta la Sainte Chapelle di Chambéry e la Cattedrale di Torino con la cupola della Cappella della sacra Sindone.

Al centro in basso: Raffigurazione del trasporto al sepolcro.

Delle due scritte laterali a commento dei disegni solo quella di sinistra è storica: **Incontro del Duca Emanuele Filiberto con S. Carlo Borromeo a Porta Palatina.** Quella di destra è una ipotesi leggendaria: **Presentazione della Sindone a Goffredo di Buglione in Gerusalemme.**

La lunga scritta sottostante è una **Orazione** approvata da Pio IX il 16 settembre 1859 che richiama nelle espressioni l'**Oremus** della Messa in onore della Sindone.

La rivista di Arte Sacra, edita nell'anno (p. 104), dedicò all'avvenimento le poche parole che seguono riprese dal giornale Italia Reale - Corriere Nazionale dal 1° giugno 1898.

Per incarico della Commissione, che sola ottenne la facoltà, venne fatta la fotografia della SS. Sindone dall'avv. Secondo Pia, distinto e provetto cultore dell'arte fotografica.

La fotografia è riuscita stupendamente, ed ha una importanza eccezionale per la religione, la storia e la scienza.

La conferma circa il risultato venne da fotografie non ufficiali come quella del tenente Felice Fino e del padre gesuita Giammaria Sanna Solaro che pubblicò la fotografia da lui ripresa nell'opera **La Santa Sindone di Torino che si venera a Torino illustrata e difesa** (Torino, 1901, pp. 141-150).

La qualifica di fotografo dilettante data al Pia in tanti scritti successivi è stata un travisamento della realtà ristabilita nella sua ricchissima oggettività per i numerosissimi riconoscimenti nazionali ed internazionali tributatigli e puntigliosamente elencati in una recente pubblicazione da Marina Miraglia in **Culture fotografiche e società a Torino 1839-1911**, (pp. 409-410), edita da Umberto Allemandi per iniziativa della Fondazione Guido ed Ettore Fornaris 1990. Di questo grande avvenimento ho trovato due curiose testimonianze. Don Antonio Tonelli in un articolo pubblicato sulla **Rivista dei Giovani**<sup>(6)</sup> ricordando l'operato del Pia scriveva:

A un mio amico (il Pia) raccontò che, deposta la lastra nel bagno sentì il bisogno di saltare, tanta era la sua commozione e contentezza.

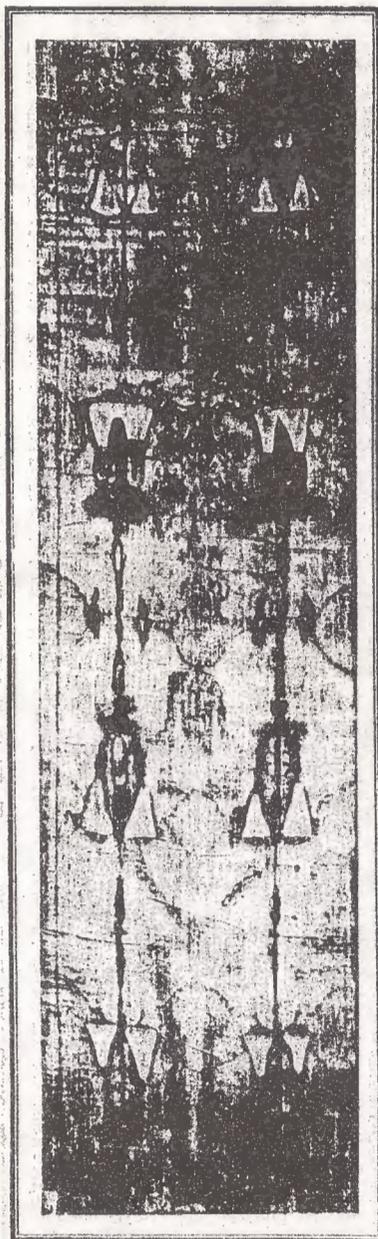
L'altro particolare è ricordato dal nipote di un aiutante del Pia in un articolo pubblicato su Collegamento.<sup>(7)</sup>

Sulla soglia della camera oscura era il Pia. Con le mani stringeva la grande lastra ancora gocciolante di fissativo. Fattogli incontro mio nonno fu colpito dalla strana espressione del suo volto. Abbassò gli occhi sulla lastra e vide...

In piedi, l'uno di fronte all'altro, i due non riuscivano a staccare lo sguardo da quella immagine negativa meravigliosa

CENTENARI RELIGIOSI ED ARTISTICI DEL PIEMONTE NEL 1898.  
LA SANTA SINDONE DI N. S. G. C.

DALLA FOTOGRAFIA DELL'INSIGNE RELIGIOSA TRATTA DURANTE LA SUA SOLEMNE OSTENSIONE NELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO  
DAL 15 MAGGIO AL 1° GIUGNO 1898.  
(Un'edizione del vero)



Laghi di Biava di L. Almondo - Torino.

Progetto artistico della S. Casa



Foto di appreso

\* *Agostino Rivis di Corina*

Disegnato dall'Arch. Agostino Rivis di Corina

Disegnato dall'Arch. Agostino Rivis di Corina

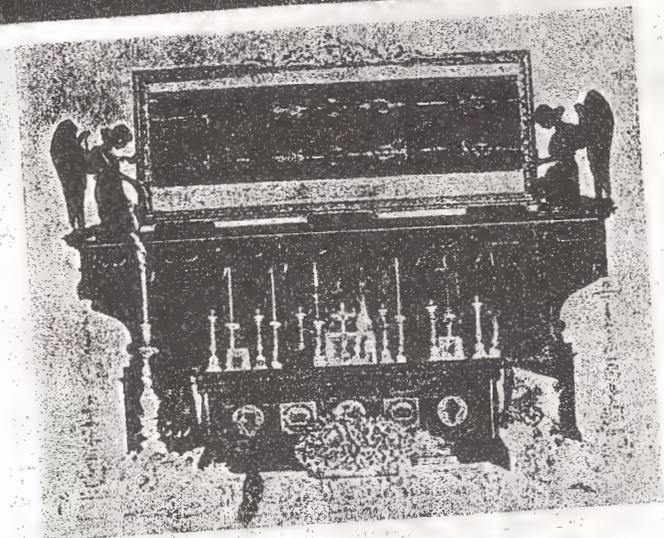
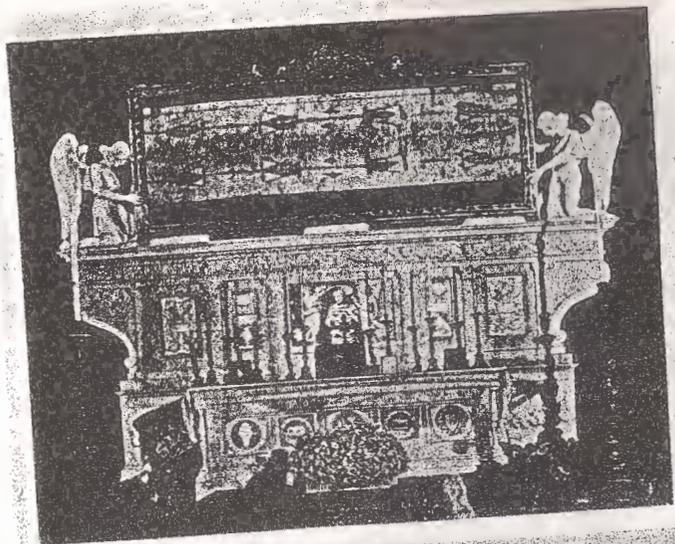


Foto per l'assicurazione

IL PRESIDENTE DEL COMITATO PARLAMENTARE

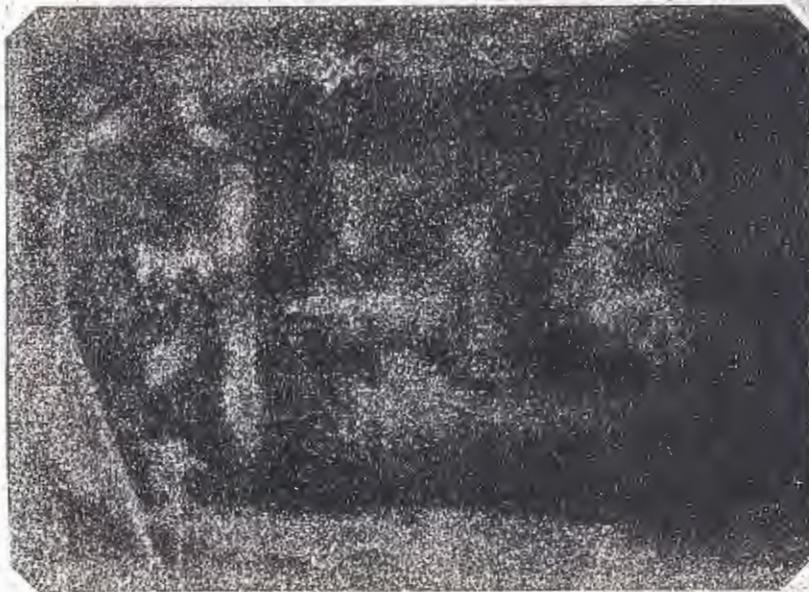
*Alberto Melloni*

AVV. SECONDO PIA FOTOGRAFO



L'altare con la sacra Sindone esposta

Positivo e negativo della fotografia non ufficiale di Eelice Fino



Particolare del volto nel negativo e positivo

Fotografia non ufficiale del padre gesuita Giammaria Sanna Solaro

che per loro esperienza fotografica doveva essere in negativo, invece...

Fu il Pia a rompere per primo il silenzio:

Varda, Carlin, se su si a l'è nen an miracull

(Guarda Carlino se questo non è un miracolo!)

Non si può fare a meno di ricordare l'interessamento e l'opera del salesiano don Natale Noguier de Malijay del quale si è scritto in un altro articolo.<sup>(8)</sup>

Un articolo molto importante e interessante sulle varie riprese fotografiche del Pia nel 1898 con documentazione fotografica originale è stato pubblicato sulla rivista **SINDON** (nuova serie, II, n° 3, dicembre 1991, pp. 69-101) a firma di Gian Maria Zaccone dal titolo: **La fotografia della Sindone nel 1898: recenti scoperte e conferme nell'archivio Pia**, in occasione della donazione fatta dal figlio Avv. Giuseppe, del fondo paterno riguardante la Sindone: scritti, documenti, fotografie e lastre originali.

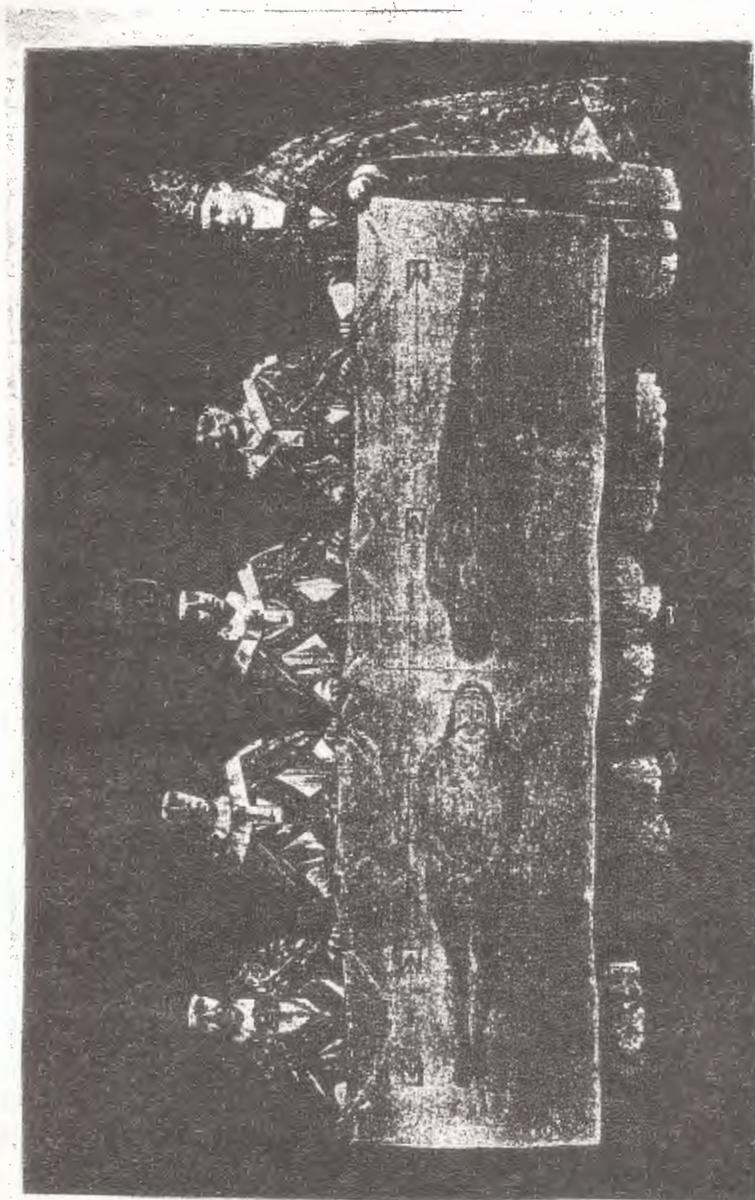
Lo presento con le parole stesse dell'A.:

Si tratta di un fondo di non grandissime dimensioni, ma di notevole portata. Esso è stato munificamente donato dai figli di Secondo Pia - Giuseppe e Chiara - in più riprese, a partire dagli anni '60 sino ad oggi. Si compone di una parte cartacea, in buona misura corrispondenza, che copre un arco di tempo che va dal 1898 agli anni '30, e naturalmente di lastre fotografiche originali, di stampe e riproduzioni di soggetto sindonico. Di esso fa parte anche la grossa macchina fotografica, la cui immagine è divenuta familiare a tutti gli studiosi ed appassionati della Sindone, utilizzata dal fotografo astigiano per la ripresa della Sindone nel 1898.

La sezione fotografica relativa alla Sindone è a sua volta una piccola parte del formidabile archivio delle fotografie di cui fu autore il Pia nei molti anni dedicati alla nuova arte: 4377 lastre.

\*\*\*\*\*

Durante l'Ostensione il pittore Cussetti ebbe l'incarico di



Mons. Duc  
Vescovo di Aosta

Mons. Rozetto  
Arcivescovo di Genova

Mons. Rucusay  
Arcivescovo di Torino

Mons. Pamerio  
Arcivescovo di Vercelli

Mons. Maffacora  
Vescovo di Foggia

OSTENSIONE DEL 1898 INDETTA DA RE UMBERTO I PER LE NOZZE DEL PRINCIPE DI NAPOLI VITTORIO EMANUELE  
CON ELENA DEL MONTENEGRO - Dis. di G. Clessa.



Medaglia commemorativa coniata in occasione della Ostensione del 1898

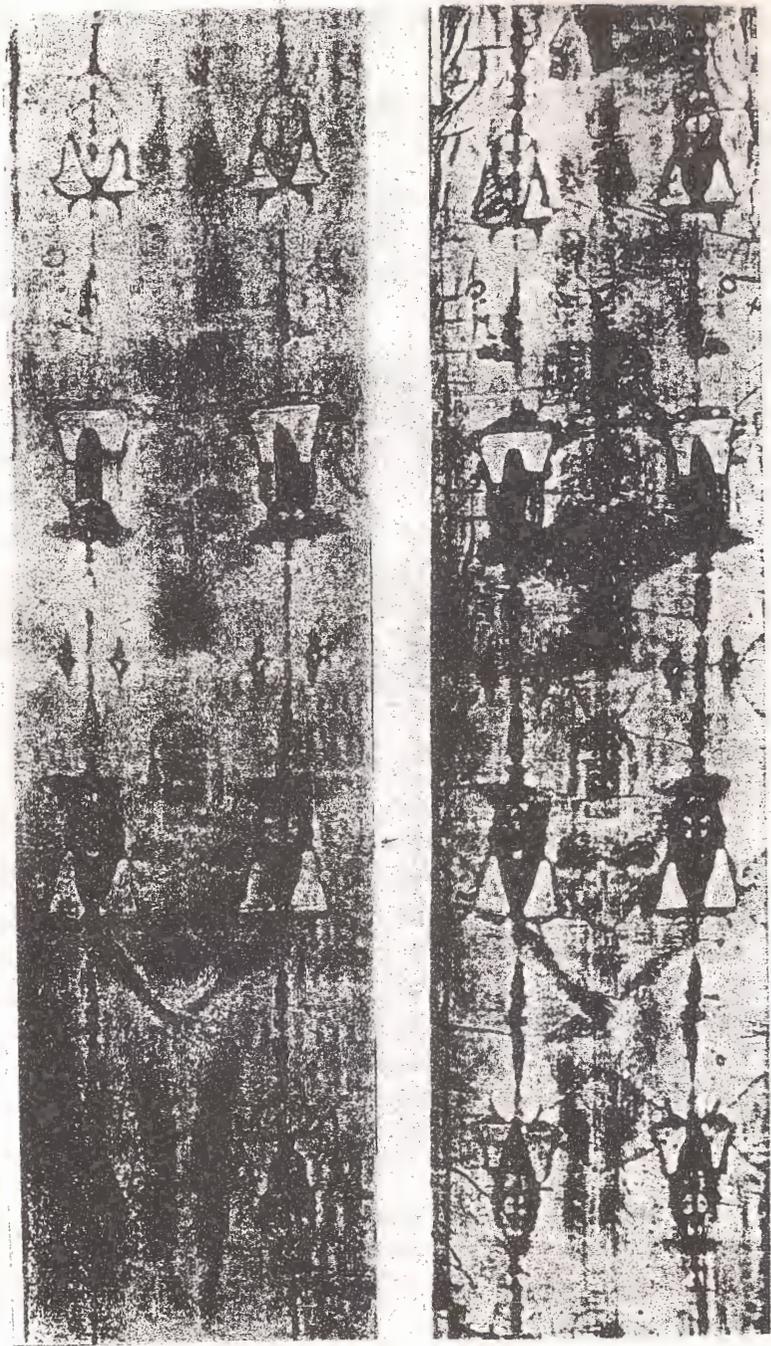
dipingere una copia della Sindone a grandezza naturale, secondo le consuetudini del passato.

Ecco come il Tonelli che ebbe occasione di parlare con l'artista durante il suo lavoro descrive l'incontro.

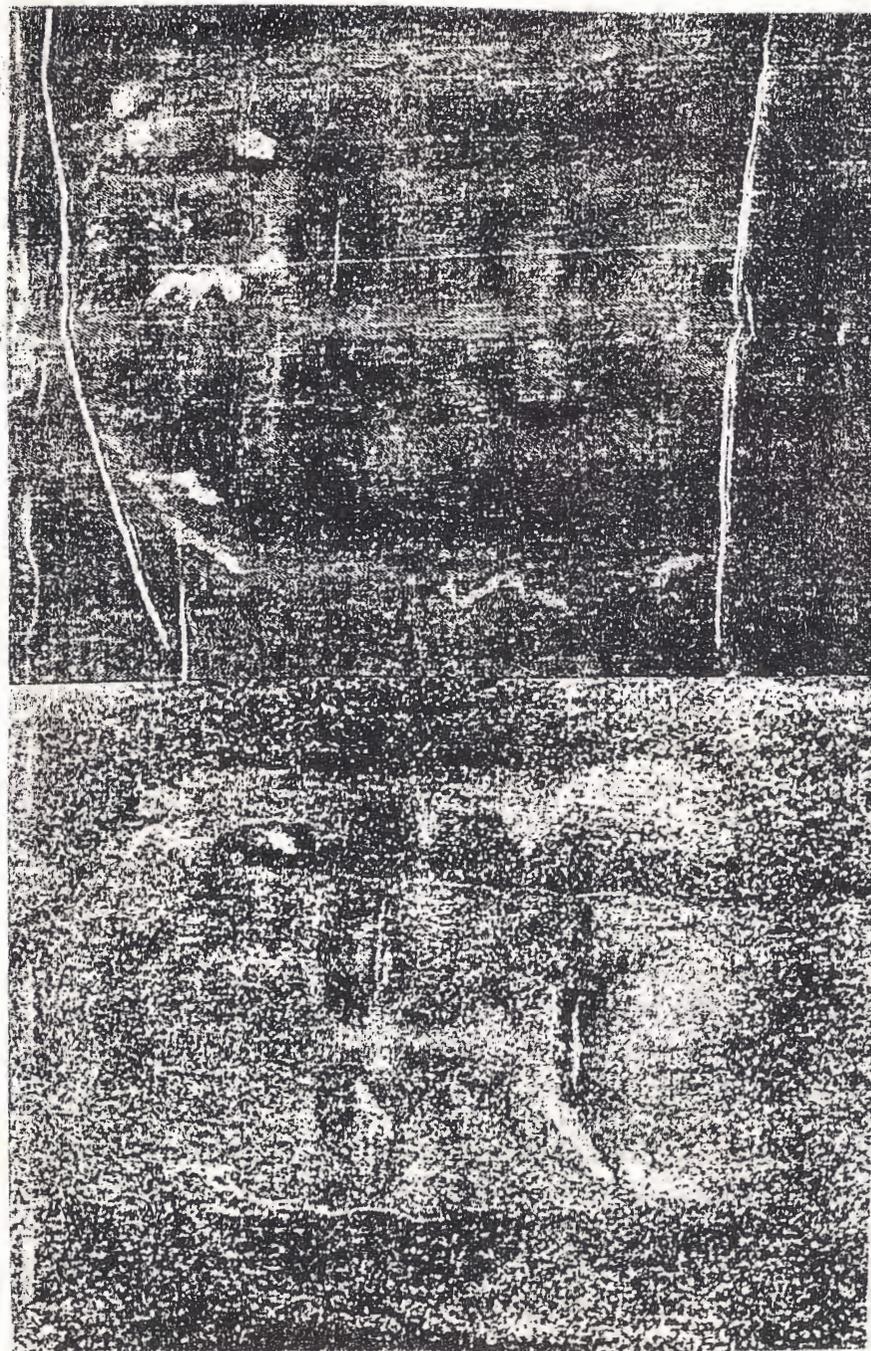
Nel 1898 il prof. Cussetti pittore aulico, ebbe l'incarico da Sua Maestà (allora il Principe di Napoli Vittorio Emanuele) di riprodurre al naturale la Sindone. Durante gli otto giorni d'ostensione della reliquia potè copiarla ... fece un abbozzo al naturale, un piccolo schizzo ad acquarello e poi una tela che è esposta nella sacrestia della capella della Santa Sindone. Potei osservare minutamente la tela da vicino ... feci allora osservare al prof. Cussetti come egli avesse tracciato un'esilissima riga di contorno ai lati della faccia, mentre ogni contorno manca all'originale. Ed egli mi rispose: - Ma come può un pittore disegnare un corpo umano senza porvi i contorni? Anzi per prima cosa io disegnai con tratti finissimi tutto il contorno, che, a opera finita, cancellai. In questo punto dimenticai di cancellarlo. Poi mi spiegò che dovette escogitare un modo ingegnoso per riprodurre le sfumature degradate ai margini che si osservano nell'originale.<sup>(9)</sup>

Questa copia è ora conservata inquadrata in artistica cornice nella sacrestia della Cappella della Sindone.

Anche il pittore Reffo, nella stessa circostanza, ritrasse dal vero la Sindone dipingendo un piccolo acquarello conservato, secondo quanto scrive Tonelli nel citato articolo, presso l'Istituto degli Artigianelli di Torino, ma ora non più reperibile. Per quanto don Tonelli non ne faccia parola è certo, per la documentazione che se ne ha, che anche il Reffo ritrasse la Sindone a grandezza naturale. Si veda in proposito la Tavola XVI della pubblicazione **L'Ostensione della Santa Sindone**, Torino, 1931 che è presentata con la seguente scritta: **Fac-simile** (che equivale a grandezza naturale) **della S. Sindone eseguito dal pittore E. Reffo nel 1898**. E ancora ultimamente la cosa è stata confermata in una pubblicazione sul Reffo in cui si legge: **Copia della Sindone (forse nel ripostiglio della Cappella Reale)** (sic).<sup>(10)</sup>



La copia del Cussetti a confronto con la Sindone



Negativo dei due volti (Cussetti - Sindone) a confronto

I negativi di queste due opere messi a confronto con il negativo della Sindone, come si può vedere dalla riproduzione riportata, sono la prova, che pure con sofisticata tecnica, non è possibile ritrarre fedelmente a vista la realtà del negativo somatico e ancora più che non è possibile riprodurre in positivo una realtà negativa in tutti i suoi particolari. Sempre a proposito di copie della Sindone a grandezza naturale si possono ricordare altri esemplari anche se non tutti rintracciati e fotografati al presente.

1. - Il Lanza nel 1898 in una pubblicazione di cui si dirà più avanti<sup>(11)</sup> dava come notizia certa che

due copie del sacro Lenzuolo torinese fece allestire, non sono molti anni, S.E. monsignore Valerio Anzino, cappellano maggiore del Re, e presentolle a papa Leone XIII, che le tenne per alcuni giorni nella sua camera, ed una arricchì di particolari indulgenze; un'altra venne l'anno scorso (1897) donata a mons. Autin, arcivescovo di Chambéry.<sup>(12)</sup>

2. - Una copia della sacra Sindone è conservata con particolare cura in artistica cassetta di legno nella chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) di Torino. Questa copia il giorno 26 maggio 1898 venne posta a contatto con l'Originale mentre veniva applicato alla cornice del grande quadro un cristallo per proteggere la Sindone dalla polvere. Il fatto è documentato dal Verbale che è unito alla copia.<sup>(13)</sup>

3. - Un esemplare a grandezza naturale, datato 1650 con la scritta: AB ORIGINALI NVPER ABSTRACTVM TAVRINI ANNO DOMINI 1650 era esposto alla Mostra di Arte Sacra nella Sala K, Sezione 1, Vetrina 29 con la seguente scritta:

Fac-simile della SS. Sindone ricavato dall'originale nel 1650. Appartiene alla signora contessa De Ponverre de Ternier nata Gay di Montariolo, Torino.<sup>(14)</sup> Al presente la copia è conservata in Torino presso gli eredi della nobile famiglia. La copia, durante l'esposizione, fu fotografata dal Pia per Paul Vignon.

M. le chevalier Pia a eu l'obligeance de photographier ce document à mon intention. Je suis heureux de remercier M. le comte de Montariolo d'avoir bien voulu autoriser cette reproduction.<sup>(15)</sup>

4. - Un'altra copia della Sindone a grandezza naturale, non meglio specificata né identificata era esposta nella chiesa del Santo Sudario durante il triduo di preparazione all'avvenimento. Tale la notizia che si leggeva in **Italia Reale** del 9-10 maggio 1898 nella prima pagina in fondo a sinistra.

#### **Il triduo solenne in preparazione all'Ostensione della SS.ma Sindone.**

Ieri nella chiesa del SS. Sudario (via Deposito) incominciò l'annunciato triduo. Per la circostanza fu posta all'Altare Maggiore l'immagine della SS. Sindone in grandezza naturale sotto un magnifico manto in velluto cremisi a frangie d'oro. L'affluenza dei devoti fu grandissima, e il Canonico Reyna con quella eloquenza del cuore tutta sua propria disse quali siano gli insegnamenti della SS. Sindone.

\*\*\*\*\*

A complemento delle precedenti informazioni elenco alcune pubblicazioni della fine del secolo e, in particolare, dell'anno 1898, edite in occasione della Ostensione, annunciata da vari articoli dei giornali e per quanto riguarda il lato religioso dalle lettere pastorali del Vescovo di Pinerolo, Giovanni Battista Rossi, e dal Vescovo di Novara, Edoardo Pulciano.

La pastorale di Mons. Rossi si presenta come una trattazione abbastanza ampia di trentaquattro pagine.

La prima parte è dedicata a giustificare il culto delle reliquie contro i Valdesi e i Protestanti abbastanza numerosi nella diocesi. Nella seconda parte traccia un excursus storico delle vicende della Sindone, e nella terza parte, ritorna sul culto verso le reliquie e ammonisce i fedeli a coltivare una ragionevole e retta venerazione verso la Sindone. Lo scritto di Mons. Pulciano è molto più breve, e

consta di sole undici pagine ricche di riflessioni morali e pastorali. Parte dalla considerazione che il peccato è stato ed è la causa della passione e morte di Cristo. Viene poi richiamata l'affermazione che solo il sangue di Cristo ci libera dal peccato, sangue sparso sulla croce e visibile sulla Sindone, lavacro salutare che si realizza nel ricevere i sacramenti. L'esortazione si chiude con un richiamo alle tristi condizioni della Chiesa di quei tempi in Italia e con l'invito a pregare per la Santa Chiesa nostra Madre ... per il Vicario di Gesù Cristo il nostro Santo Padre Leone XIII e per tutti noi allo scopo di prepararci a celebrare i misteri pasquali colla morte al peccato e la risurrezione alla vita cristiana.

Ed ora l'elenco di alcune pubblicazioni sulla Sindone.

**CHIUSO TOMASO**, *La SS.Sindone di N.S. Gesù Cristo venerata nella Reale Cappella in Torino*, Torino, 1885, pp. 144.

L'autore del libro vivamente commendato dal Cardinale Gaetano Alimonda Arcivescovo di Torino per promuovere il culto della SS. Sindone, nella dedica al lettore espone il fine dell'opera e elenca i temi trattati:

Il fine che mi sono proposto nello scrivere questi cenni sulla Sindone si è di mantener vivo nei Torinesi il culto verso la Santissima Reliquia ... racconto ciò che nel Vangelo sta scritto della Sindone; quella che di Essa dicono i Padri, gli scrittori della Chiesa e la Storia, le disposizioni ecclesiastiche; i portentati per Essa operati, e gli elogi fatti alla Sindone ... pongo come corona alcune formule di preghiera alla Passione di Nostro Signore in rapporto colla Sindone (pp. (5-6).

**BOUGHAGE Leon**, *Le Saint Suaire de Chambéry à Sainte-Claire-en-ville*, (Avril-Mai 1534), Chambéry, MDCCCXCI, pp. 37.

L'opuscolo di cui si è scritto in precedenti articoli (16) è il testo della comunicazione presentata a un congresso di studiosi savoirdi l'anno 1890. E' prezioso perché riporta la relazione delle Suore Clarisse di Chambéry che rammendarono la Sindone dopo

l'incendio del 1532. Oltre questa relazione sono rievocati alcuni avvenimenti che la precedettero e riferite notizie sulla Ostensione del 1868.

**LANZA GIOVANNI**, *La Santissima Sindone del Signore che si venera nella R. Cappella di Torino*, Torino 1898, pp. 166 con ill.

Per quanto di piccolo formato (cm 19 x cm 12) il volume contiene molte preziose informazioni ed è riccamente documentata con notizie riprese da archivi e biblioteche della città. L'edizione è ben curata anche dal lato tipografico con illustrazioni molto buone per quel tempo. Gli editori erano i noti Roux Frassati e Soci.

E' tuttora sempre di utile consultazione. Di interesse la riproduzione (si direbbe fotocopia) di una lettera autografa di Vittorio Amedeo II al beato Sebastiano Valfrè; porta la data dell'8 ottobre 1706, un mese dopo la liberazione dall'assedio dei francesi ed è trascritta alle pagine 124-125.<sup>(17)</sup>

**ARTUFFO GIO. BATTÀ**, *La Regia Confraternita del SS. Sudario e B. V. delle Grazie*, Torino, 1898, pp. 164.

L'autore, Rettore della Confraternita e dell'omonima chiesa da essa costruita, espone in vari capitoli la storia della Confraternita dalla costituzione (1598) fino al 1898. I capitoli più interessanti sui quali si spera di poter ritornare più ampiamente sono quelli che descrivono la fondazione dell'Ospedale dei Pazzarelli, la costruzione della chiesa del S. Sudario, la costruzione di un più ampio Ospedale, la fondazione del Ritiro-Collegio per le figlie dei Militari, la soppressione della Confraternita, la ripresa delle attività dopo la bufera napoleonica, e infine, la riforma dell'amministrazione del nuovo manicomio passata all'autorità civile.

Nell'opera Universe Catholicae Doctrinae Explicatio atque Defensio, l'Autore GUGLIELMO RAMELLO pone una Dissertatio historica et critica sulla sacra Sindone: De Sancta Sindone evangelica quae in regio sacrario apud Ecclesiam Metropolitanam Taurinensem servatur et colitur. La dissertazione venne pure tradotta e pubblicata a parte, con il titolo: **L'omaggio dei secoli alla sacra Sindone evangelica venerata nella chiesa metropolitana di Torino**.

VIGO GIOVANNI BERNARDO, De Sindone evangelica, Torino, 1898.

Carme latino in due libri e una Appendice pubblicato nel 1768 e riedito nell'anno in una edizione curata da Vincenzo Lanfranco dedicato al Barone Antonio Manno, Presidente dell'esposizione di Arte Sacra.<sup>(18)</sup>

Dei molti opuscoli di divulgazione e di devozione ricordo:

BARBERIS GIULIO, Descrizione e storia della Santissima Sindone con alcune devote Preghiere in Suo onore, Torino 1898, p. 31. I titoli di altre pubblicazioni si possono trovare nell'elenco bibliografico del Dervieux ai nn. 64-79 bis; 352-353; 394-399; 534-436.

\*\*\*\*\*

E concludo con due notizie di cronaca riprese dalla vita di due benemeriti pastori Mons. Rosaz, Vescovo di Susa e Don Marchisio, prevosto di Rivalba, Torinese, entrambi elevati alla gloria degli altari. Si legge nella vita di Mons. Rosaz che nella lettera circolare n. 71 rivolta al Clero e ai fedeli della diocesi invitava caldamente a partecipare al pellegrinaggio diocesano con la costituzione di una Commissione che ne organizzasse lo svolgimento. La partecipazione fu davvero numerosa considerando il numero dei partecipanti: 2945, come è ricordato nella vita con quest'altro particolare:

In quella occasione i valligiani di Susa portarono a Torino la nota varia e gaia, poiché le donne dei diversi passi recaronsi in pellegrinaggio nel costume del rispettivo paese, il che rese il corteo sommamente pittoresco.<sup>(19)</sup>

Nella vita del Prevosto don Marchisio si legge:

In occasione dell'ostensione della SS. Sindone nel 1898 il santo Prevosto volle guidare a Torino un imponente pellegrinaggio di rivalbesi, e egli stesso andò di famiglia in famiglia per eccitare i suoi parrocchiani a prendervi parte numerosi.<sup>(20)</sup>

Può essere pressoché impossibile reperire giornali dall'epoca per leggere le cronache di quei giorni. Rimando quanti desiderano notizie al riguardo ai capitoli XXV-XXVI (pp. 135-150) dell'opera più volte citata del padre gesuita Giammaria Sanna Solaro. **La Santa Sindone di Torino ...**, Torino 1901.

\*\*\*\*\*



## MEMORIA

sulla riproduzione fotografica della Santissima Sindone di Torino eseguita la sera del 28 maggio 1898.

### Al Sig. Prof. Arthur Loth

Nel maggio 1898, avvicinandosi la data della solenne Ostensione della Santissima Sindone, si pensò di fotografare la Reliquia.

Mi offersi di eseguire quel lavoro, a mie totali spese e con la rinuncia ad ogni proprietà artistica.

Questa proposta, per l'autorevole appoggio del Barone Antonio Manno che mi onora della sua amicizia, fu benevolmente accolta dal nostro Sovrano S.M. Umberto che si degnò di concedere a me solo la speciale autorizzazione.

Grande e viva fu la mia preoccupazione, specialmente perché si trattava di eseguire la fotografia di un soggetto che non avevo mai avuto modo di vedere. A detta di coloro che l'avevano contemplata durante le precedenti Ostensioni, la SS. Sindone non presentava che impronte molto deboli. Si aggiungevano le incognite rappresentate dalla illuminazione e dalle condizioni nelle quali avrei potuto operare. In realtà le difficoltà che si presentarono furono considerevoli.

Innanzi tutto feci costruire un apposito palco dinanzi all'altare sul quale era esposta la Santa Reliquia e vi collocai un apparecchio fotografico del formato cm 50 x 60. Tentai la prima prova la sera del 25 maggio, primo giorno dell'Ostensione, ma un ostacolo molto serio si presentò al mio lavoro a causa della illuminazione. Questa era costituita da due fari elettrici collocati di fronte all'altare ed ai lati del palco, che concentravano i loro raggi in modo tale da rendere ineguale l'illuminazione sulla superficie della Reliquia. Cercai allora di rimediare a questo inconveniente ponendo due vetri smerigliati dinanzi ai proiettori, per ottenere una luce più diffusa e uniforme, ma il calore prodotto dalle sorgenti luminose (l'una della potenza di 1000 e l'altra di 950 candele) dopo soli cinque minuti dalla prima posa provocò la rottura dei vetri.

Dovendosi ormai aprire il Duomo alla folla giustamente impaziente, ho dovuto rimandare il mio lavoro, ad altro giorno.

Nel frattempo ho fatto applicare ai due proiettori altro vetro smerigliato, alla distanza di m 1,50 per impedire la rottura ed ho ripreso il mio lavoro alle ore 21.30 del 28 maggio.

Ma anche questa volta vi furono nuovi contrattempi.

Nel corso di quei tre giorni era stato posto dinanzi alla S.S. Sindone un cristallo per proteggerla dalla polvere e ciò rese ancor più difficile il mio lavoro. Ho dovuto - tra l'altro - portare il palco e l'apparecchio fotografico a maggior distanza e cioè ad otto metri dall'altare, perché i fari e gli addobbi della chiesa si riflettevano sul cristallo.

Un non minore ostacolo fu rappresentato dalla instabilità di tensione della corrente elettrica, perché la esposizione della lastra doveva essere necessariamente lunga e mi occorreva luce costante e senza interruzioni. Ho però trovato cortese ed efficace aiuto nella persona addetta a quel servizio e fu possibile ottenere quanto mi occorreva.

E' a deplorarsi tuttavia che i due fari, alimentati da correnti prodotte da due diverse centrali, non avessero uguale intensità luminosa e cioè - come già si è detto - uno fosse di 1000 candele e l'altro di 950, come può rilevarsi dall'esame della fotografia.

Tutti questi particolari trovano conferma in un atto redatto dal Notaio Cav. Giuseppe Cantù di Torino, sottoscritto da testimoni e del quale già si è parlato in qualche pubblicazione.

Ho esposto due lastre cm 50 x 60, una con posa di 14 minuti e l'altra con posa di 20 minuti, usando obiettivo Voigtlander con diaframma di due millimetri. Ho collocato dinanzi all'obiettivo uno schermo giallo assai tenue usando lastre ortocromatiche della casa <<Edward>> sviluppate in una soluzione normale di ossalato ferroso, senza alcuna speciale preparazione chimica che potesse alterare in qualche modo l'abituale risultato dello sviluppo.

Chiuso nella camera oscura, tutto intento al mio lavoro ho provato una emozione fortissima quando durante lo sviluppo ho visto per primo apparire sulla lastra il Sacro Volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito ed insieme lieto poiché potevo da quel momento avere la sicurezza del buon esito della mia impresa.

In seguito curai il fissaggio nella lastra in una soluzione di iposolfito di soda.

Risulta evidente, da quanto esposto, che non ho mai avuta la pretesa di <<inventare>> alcun metodo speciale né di usare trucchi, come alcuni vorrebbero far credere. Può essermi stata molto utile invece la mia lunga pratica - sia pure di dilettante - nella riproduzione di dipinti e di oggetti colorati, molto spesso in cattive condizioni di illuminazione che rendevano necessaria una notevole esposizione.

Posso anche assicurare sul mio onore che né i negativi o lastre originali né le successive riproduzioni destinate alla stampa vennero in alcun modo ritoccate. In appoggio a tale mia categorica dichiarazione potrei presentare la testimonianza di varie persone che, interessandosi benevolmente al mio lavoro, ebbero occasione di osservare i negativi originali il giorno dopo la loro impressione.

Si è detto anche che la fotografia è stata eseguita <<per trasparenza>> ma questa osservazione non ha alcun fondamento perché tutti sanno che la Santissima Sindone, per le sue cattive condizioni di conservazione, dovute all'opera del tempo ed a vari infortuni, è foderata con un drappo di seta rossa che non consente alcuna trasparenza.

Per dare una spiegazione a tutti i costi, si è voluto far derivare il risultato <<positivo>> delle lastre da una <<sopraesposizione>> prodotta da un inatteso fenomeno chimico o da qualche speciale procedimento durante lo sviluppo.

A parte quanto ho dichiarato circa il normale procedimento di sviluppo da me eseguito, l'osservazione della <<sopraesposizione>> è assai chiaramente smentita dalla prima fotografia originale eseguita per prova e della quale invio copia alla S.V. In questa fotografia oltre alla S.S. Sindone risulta riprodotta anche la cornice ed una parte dell'altare sul quale era esposta la Reliquia. Ore è evidentissimo che se si fosse verificato una <<sopraesposizione>> della lastra, anche i due angeli posti ai lati, avrebbero dovuto apparire in <<positivo>> come la S.S. Sindone, cioè bianchi e quindi risultare neri dopo la stampa, non potendosi ammettere che la <<sopraespo-

sione>> si sia verificata solo in una parte della lastra fotografica.

Alcuni noti studiosi di chimica fotografica sono giunti senz'altro a conclusioni circa la durata della posa che avrebbe dovuto essere usata, senza conoscere, prima di pronunziarsi, di quale illuminazione disponevo, quali fossero l'obbiettivo e l'apertura usati, se avessi usato o meno lo schermo giallo, quali fossero la qualità e la sensibilità delle lastre e soprattutto quali speciali difficoltà presentasse la riproduzione fotografica della Santa Sindone, scopo del mio lavoro.

Eccole dunque, Egregio Signore, la mia relazione, in brevi, semplici e sincere parole, sul modo con il quale ho potuto portare a termina un'opera tanto importante.

Confido che le mie leali dichiarazioni possano distruggere tutte le ipotesi che si è creduto di fare e che Ella ed altri esperti, hanno saputo egregiamente combattere dimostrandone l'infondatezza e difendendo insieme l'onestà che ha ispirato il mio lavoro, onestà messa in dubbio con tanta leggerezza anche da persone che, per il loro indiscutibile valore, avrebbero dovuto dimostrare maggior prudenza nei loro giudizi.

La migliore ricompensa al mio lavoro è il successo ottenuto e, più ancora, l'aver suscitato discussioni così importanti intorno alla nostra Santa Reliquia.

Torino, 29 giugno 1907.

f.to Avv. Secondo Pia



NOTE

- [1] **Come sorse e si svolse l'idea dell'Esposizione**, in Guida all'Esposizione generale del 1898, Torino, p. 103.
- [2] L'attuale cattedrale fu costruita all'incirca sull'area delle preesistenti tre basiliche dedicate rispettivamente da nord a sud al Santo Salvatore, a san Giovanni Battista e alla Vergine Maria. Fu conservata la stessa disposizione della navata cioè l'abside a levante abbattuta con la costruzione della cappella della Sindone. I lavori di demolizione delle vecchie strutture iniziarono nel 1490; la prima pietra fu posta il 22 luglio dell'anno seguente e la consacrazione avvenne nel 1498. A ricordo è stata murata sulla facciata una lapide che qui si riporta nella traduzione italiana ripresa da Silvio Solero: **Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone**, Pinerolo, 1956, p. 46.
- A Giovanni Battista Precursore - Domenico Della Rovere Vescovo di Torino - da Sisto V Pontefice Massimo - creato Cardinale di Santa Romana Chiesa - del titolo di San Clemente - demolita delle fondamenta la Basilica antica e fatiscante - sullo stesso luogo ne eresse una nuova - piamente e religiosamente - con più augusta eleganza - per il decoro della Patria e per ornamento della Cristiana Repubblica - reggendo lo Stato con equo diritto - gli illustri Duchi di Savoia - Giovanni Carlo Amedeo - e Bianca sua madre e Tutrice - e parimenti - essendo duca Giusto e fiorentissimo - Filiberto II - compì la Basilica già dedicata - nell'anno della salute 1498.
- [3] **La prima fotografia della SS. Sindone**, SINDON, III, n. 5, aprile 1961, pp. 33-58.
- [4] Vedi testo italiano in Appendice.
- [5] **THOMAS M. PREGUES**, in Revue Thomiste, giugno 1902, pp. 349-350.
- [6] **La fotografia ha deciso...**, novembre 1929, p. 670.
- [7] Cfr. **C. CAPRIATA**, Miracolo, marzo-aprile 1991, pp. 38-47.
- [8] **L. FOSSATI**, **Un oscuro promotore della ripresa fotografica della sacra Sindone nel 1898: il salesiano don Natale Noguier de Malijay**.

- Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1988, pp. 8-42.
- Cfr. Pure **L. FOSSATI**, **Con Natale Noguier de Malijay, studioso della Sindone nel cinquantenario della morte (1830-1980)**, Salesianum, XLIII (1981), pp. 341-388. L'articolo è stato pubblicato a parte con aggiunte:
- ID.**, **Autografo inedito di don Natale Noguier de Malijay in merito alla ripresa fotografica della sacra Sindone nel 1898**, Salesianum, XLIV (1983), p. 113-127.
- Notizie non corrispondenti a realtà e verità erano state scritte da **L. TAMBURINI - M. FALZONE BARBARO'**, **Il Piemonte fotografato da Secondo Pia**, Torino, 1981, pp. 38-44, 77.
- [9] **La fotografia ha deciso ....** art. cit., p. 678.
- [10] Cfr. **AA. VV.**, **Enrico Reffo (1831-1917) - Pittore religioso tra Ottocento e Novecento**, Pinerolo, 1991, p. 42.
- [11] **La Santissima Sindone....**, Torino, 1898; P: 18.
- [12] La copia donata all'Arcivescovo di Chambéry potrebbe essere quella di cui parla F. Nicollet nell'opuscolo **Le Christ dans le Saint Suaire**, edito in Chambéry nel 1969 (p. 29):
- La Sainte Chapelle montre aux touristes un fac-similé du Saint Suaire de Turin, offert en 1898, par la Reine Mère d'Italie à Monseigneur l'Archevêque de Chambéry.**
- [13] L'articolo che descrive questa copia sarà pubblicato prossimamente.
- [14] **Catologo di Arte Sacra**, Torino, 1898, p. 172.
- [15] Cfr. **P. VIGNON**, **Le Linceul du Christ**, Parigi, 1902, p. 159.
- [16] **A che cosa può servire la tela d'Olanda**, Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1992, pp. 3-12; **Relazione delle Suore Clarissa di Chambéry che nel 1534 ramandarono la sacra Sindone**, Collegamento pro Sindone, maggio-giugno 1993, pp. 3-11.
- [17] Ecco il testo della breve lettera:

"Addì 8 ottobre 1706,

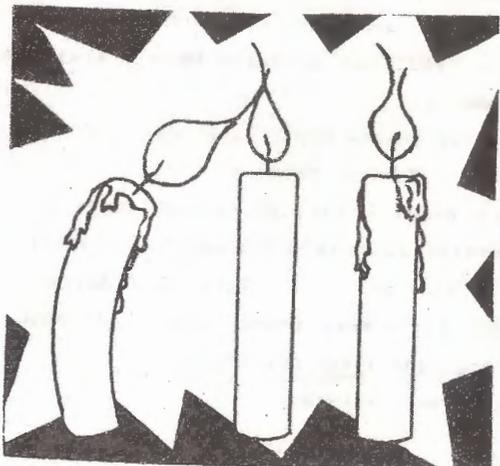
con mia gran consolazione ho veduto da un carissimo suo foglio, che si è con tutta attenzione visitato e riposto nella fortunata mia Cappella di Torino quel sacrosanto Lenzuolo, nelle di cui sagrate piaghe del Redentore pongo ogni mia fiducia e riconosco ogni mia felicità, sì temporale, che eterna.

Prego pertanto la Paternità Vostra di pregare fervorosamente il nostro gran Creatore e Salvatore di finire un'opera sì bene incominciata, e che è dinanzi ai miei occhi ancora incerta, stante li nuovi apparecchi degli inimici, e darci una buona e durevole pace e maggior gloria sua, e bene pubblico: e resto tutto suo". (Dall'Archivio dei Padri Filippini, Torino).

[18] Una breve sintesi degli episodi descritti si può leggere nella nota 21 dell'articolo **Avvenimenti che si riferiscono alla Sindone sotto il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773)**, Collegamento pro Sindone, marzo-aprile 1992, p. 35.

[19] G. CALABRESE, **Monsignor E. G. Rosaz**, Susa 1914, p. 433.

[20] D. FRANCHETTI, **Il santo Prevosto di Rivalba Torinese Don Clemente Marchisio**, Torino, 1933, p. 319.



## LA BIBBIA PLURILINGUE "GIDEON"

### E LA SINDONE DI TORINO

di Remi VAN HAELEST

Gli studiosi hanno vagliato approfonditamente quasi ogni parola dei versetti riguardanti la Sindone nei **quattro** Vangeli. Ognuno di loro fornisce forti prove a sostegno della **sua** teoria. Ma come essere sicuri su chi di essi abbia riprodotto il reale significato del greco **antico**, probabilmente modificato dai traduttori e trascrittori dei Vangeli?!!

La Bibbia plurilingue "Gideon" è un meraviglioso strumento tramite il quale i **non esperti** possono constatare in che modo gli esperti, come Tynsdale, Calvino e Lutero, che non si occupavano della Sindone, tradussero i più antichi testi greci e latini del Vangelo. \*

\*Vedi pagina seguente

|          | Greco     | Ingelse       | Francese | Tedesco         | Italiano * |
|----------|-----------|---------------|----------|-----------------|------------|
| Matteo   | Sindoni   | Linen         | Linceuil | Leinwand        | Lenzuolo   |
| Marco    | Sindoni   | Linen         | Linceuil | Leinwand        | Lenzuolo   |
| Luca     | Sindoni   | Linen         | Linceuil | Leinwand        | Lenzuolo   |
| Giovanni | Othonios  | Linen clothes | Bandes   | Leinenen Tucher | Bende      |
| Luca     | Othonia   | Linen clothes | Linges   | Leinenen Binden | Bende      |
| Giovanni | Othoniois | Linen clothes | Bandes   | Leinenen Binden | Bende      |
|          | Othonia   | Linen clothes | Bandes   | Binden          | Bende      |
|          | Soudarion | Napkin        | Linge    | Schweistuch     | Sudario    |
|          | Othonion  | Linen clothes | Bandes   | Binden          | Bende      |

\* da: La Bibbia di Gerusalemme, Ed. Dehoniane, Bologna 1989

Si possono combinare i testi dei **quattro** Vangeli in una frase: "La **sinдон kathara** (lino puro, pregiato) acquistata da Giuseppe d'Arimatea divenne uno degli **othonia** (panni sepolcrali) nei quali Cristo fu sepolto, con il viso avvolto in un **soudarion** (tovagliolo) e stretto alle braccia e alle gambe da **keiriais** (fasce)"

Eminentissimi studiosi come Lutero, Calvino, Tynsdale furono in accordo con le traduzioni Italiana e Vulgata **Latina**. **Tutti** loro furono d'accordo nel tradurre **Sindon** e **othonia** come **linteis**, **lintea** o **linteamina**, tutti i quali possono essere tradotti come **Sindone** nella quale Gesù è stato sepolto.

Secondo la traduzione latina (Vulgata), il plurale **othonia** deve essere considerato come un insieme di **panni sepolcrali**, composto da fasce, una o più sindoni, ed una mentoniera. Non si deve dimenticare che è molto probabile che Giovanni abbia usato la forma plurale **othonia** semplicemente perché Pietro vide **più della sola Sindone**. Si può spiegare Giovanni in vari modi. Ma il suo versetto 20,8 non può essere frainteso: "kai eiden, kai episteusen". Egli vide e credette.

Traduzione di Nicola RUSSO

\*\*\*\*\*

L'autore ringrazia il conte J. Moretus Plantin de Bouchout, che ha tradotto i testi greci e latini, ed anche il dr. Wijffels ed il dr. Witkamp. I riferimenti sono al "Bailly Greek-French Lexicon".

Luca usò **Sindon** e **othonia** per descrivere i lini prima e dopo la sepoltura di Cristo.

Giovanni è l'unico che usa la parola **soudarion**. Egli usa quattro volte la stessa parola, scritta tre volte differentemente: **othoniois** e **othonia**, la forma plurale di **othonion**. Si può prendere in considerazione che **othoniois** sia un sinonimo o un diminutivo di **othonion**, una traduzione non corretta o un errore di trascrizione???

Nel saggio "The meaning of verse 20, 6-7 of the St. John Gospel" di J.M. Wijffels (pubblicazione privata) la "breve" (10 parole) versione siriana viene confrontata approfonditamente con la versione tradizionale di San Giovanni 20, 6-7 (25 parole). Il testo di base greco si legge come segue (la traduzione greca del breve testo siriano è in maiuscolo):

**KEI THEORREI TA OTHONIA KEIMENA KAI TO SOUDARION o en epi tes kephales autou ou meta ton othonion keimenon alla CHORIS ENTETULIGMENON eis ena topon**

Vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte (testo italiano dalla Bibbia di Gerusalemme).

Per Lutero non c'è dubbio: il **soudarion** è un panno per detergere il sudore o un tovagliolo, non una mentoniera, non giacente con gli **othonia** (non un panno ma bende) ma "avvolto insieme" in un posto particolare.

La traduzione francese fornisce un'interpretazione totalmente diversa: qui **soudarion** viene interpretato chiaramente come una tela di lino e gli **othonia** come strisce di stoffa o bende. Questo concetto si riflette nell'uso della definizione **St. Suaire** (panno per il sudore - Sindone), un sinonimo di **Linceuil**. Solo la parola francese **Linceuil** indica formalmente che Gesù fu sepolto in un **sudario** o **Sindone**. Il tedesco **leinwand** significa lino.

E' chiaro che ogni grande lino usato per seppellire qualcuno seguendo le usanze ebraiche diviene una **sindone**. Nella stessa maniera in cui un letto nel quale una persona muore diviene il suo letto di morte.

## LA CAPPELLA DELLA SINDONE HA TRECENTO ANNI

di Emanuela **MARINELLI**

Il 1° giugno 1694 la Sindone entrava solennemente nella cappella Guariniana per restarvi quasi ininterrottamente per tre secoli. Il sontuoso edificio, completato dal duca Vittorio Amedeo II, era stato progettato da un celebre ed estroso architetto modenese, il padre teatino Guarino Guarini. L'opera, situata tra la Cattedrale e il Palazzo Reale, giunse a compimento quando il Guarini era già morto da undici anni.

La Sindone, deposta in un'urna, fu collocata sopra il grandioso altare, opera di Antonio Bertola.

Vittorio Amedeo II si interessò anche della realizzazione delle ricche decorazioni della cappella.

Il 26 giugno dello stesso anno il beato Sebastiano Valfrè cucì nuovi veli di supporto sulla Sindone, alla presenza del duca Vittorio Amedeo e della duchessa Anna. Il beato era talmente commosso che alcune sue lacrime caddero a bagnare il sacro Lino.

Il luogo dove sorgono la Cappella della Sindone e la Cattedrale vanta un'antichissima tradizione cristiana: infatti si trovava in questo sito la chiesa battesimale dove il primo vescovo conosciuto di Torino, san Massimo (fine IV sec. - V sec.) teneva le sue eloquenti omelie ai catecumeni ed amministrava il sacramento del battesimo.

In realtà l'antica cattedrale era composta da tre basiliche contigue e intercomunicanti, che occupavano uno spazio più vasto di quello del Duomo attuale. La prima era dedicata al santo Salvatore; la seconda, battesimale, a san Giovanni Battista; la terza a Santa Maria **de dompno**, ossia della <<chiesa maggiore>>.

La basilica più grande, quella del Salvatore, occupava lo spazio esistente tra l'odierno campanile e tutta la navata sinistra dell'attuale Duomo, estendendosi in lunghezza fin sotto l'andito del Pa-

lazzo Reale. Il titolo del sant<sup>o</sup> Salvatore restò fino alla demolizione della basilica stessa (1490), per lasciar posto alla costruzione del Duomo attuale.

A destra della basilica del Salvatore sorgeva l'antica rotonda battesimale, ed attigua si trovava la basilica di Santa Maria. I Longobardi, che veneravano come patrono del loro regno san Giovanni Battista, costruirono una chiesa centrale che incorporava l'antico battistero; ciò avvenne forse ai tempi di re Agilulfo e della pia regina Teodolinda, edificatrice del duomo di Monza dedicato a san Giovanni. E' comunque certo che la basilica giovannea già esisteva nel VII secolo, epoca in cui quella del Salvatore perdette il suo primato perché san Giovanni divenne chiesa cattedrale e principale della città.

Si deve al cardinale Domenico della Rovere, eletto nel 1482, la distruzione delle antiche basiliche per far posto al nuovo duomo, costruito tutto a sue spese. Nel 1491, un anno dopo l'atterramento delle tre antiche chiese, si poneva la prima pietra del nuovo edificio, che fu completato nel 1497. Il campanile, risalente al 1470, venne sopraelevato nel 1700 dall'architetto Filippo Juvara.

La Sindone giunse a Torino nel 1578; ricevuta dal duca Emanuele Filiberto nel Castello di Lucento, fu introdotta in città con un fastoso corteo e riposta nella Cappella Ducale di San Lorenzo.

Verso il 1583 il duca Carlo Emanuele I, devotissimo della Sindone, fece costruire nel palazzo vecchio una rotonda, con la cupola sorretta da otto colonne, per riporvi la Sindone. Nel 1587 fece poi realizzare nel duomo un'edicola sontuosa, poggiante su colonne di marmo nero, al posto dell'attuale altare maggiore e vi trasferì il prezioso Telo. L'anno successivo iniziò a pensare ad una chiesa monumentale per riporvi la preziosa reliquia; il disegno fu eseguito dal conte Carlo di Castellamonte, ma nonostante fosse già pronto il materiale necessario per la costruzione, i lavori non furono iniziati neanche dal figlio Vittorio Amedeo I, che aveva messo da parte una cospicua somma per tale fine. Finalmente si diede il via all'immane opera con Carlo Emanuele II, figlio di Vittorio Amedeo I. Architetto era Amedeo di Castellamonte, figlio di Carlo;

ma nel 1666 giungeva a Torino Guarino Guarini, uomo di ingegno portentoso: era teologo, filosofo, letterato, commediografo, matematico, astronomo e architetto. Nel 1668 il duca lo nominava suo architetto e gli affidava l'importante costruzione.

La reliquia fu fatta traslare da Carlo Emanuele II nella cappella dei santi Stefano e Caterina, che si trovava in cima alla navata sinistra, e lì rimase fino al 1694.

Per la costruzione della Cappella della Sindone fu sacrificata l'abside del duomo; furono abbattute anche le due cappelle semicircolari che stavano in cima alle navate laterali, per costruire gli scaloni d'accesso.

La cappella è una rotonda di marmo nero, che deve rappresentare un sepolcro grandioso. Al centro sorge l'imponente altare, anch'esso di marmo nero con fregi di bronzo, elevato su più gradini e cinto da una balaustra di legno dorato. Attorno, quattro angeli che reggono emblemi della Passione e quattro lampade d'argento. In alto, quattro grate di ferro dorato proteggono il luogo dove ordinariamente è custodita la cassa, rivestita di argento smaltato e gemmato, in cui è racchiusa la Sindone.

La cupola è un esempio senza precedenti nell'architettura occidentale: gli archi superiori s'impostano via via sulle chiavi degli archi sottostanti, rimpicciolendosi sempre più. All'esterno la cupola finisce in una piramide aguzza; sulla sottile cuspide c'è un globo sormontato da una croce cinta dagli emblemi della Passione.

I trecento anni di permanenza della Sindone nella cappella Guariniana, però, non sono stati ininterrotti.

Nel 1706, a causa dell'assedio francese, la Sindone venne trasferita a Genova.

Durante la guerra 1915-1918 fu conservata, con la cassa avvolta in una tela d'amianto, in un rifugio nei sotterranei del Palazzo Reale. Tornò nella sua abituale sede il 28 ottobre 1919.

Nel periodo della seconda guerra mondiale (1939-1945) fu trasportata prima a Roma, dove fu riposta provvisoriamente nella cappella di Guido Reni in Quirinale, e successivamente al Santuario

di Montevergine (Avellino), dove rimase fino al 1946. Il card. Maurizio Fossati, arcivescovo di Torino, andò personalmente a riprenderla e la ricollocò nella cappella Guariniana il 31 ottobre di quell'anno.

Il 4 maggio del 1990, festa liturgica della Sindone, la cappella è stata chiusa per il crollo di alcuni materiali dalla cupola. Per dare l'avvio ai necessari restauri, il 24 febbraio 1993, mercoledì delle Ceneri, la cassetta contenente il prezioso Lino è stata spostata in Duomo, dietro l'altare maggiore, dove era stato allestito un apposito contenitore di cristallo climatizzato; con la speranza di riporla presto nella sua antica, gloriosa sede, non senza opportuni accorgimenti conservativi.

\*\*\*\*\*

#### BIBLIOGRAFIA

- PUGNO, Giuseppe M. - La Santa Sindone che si venera a Torino  
- SEI, Torino, 1961
- SOLERO, Silvio - Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone  
- Ed. Alzani, Pinerolo, 1956.



#### COMMENTI DOPO UN INCONTRO

di Ernesto BRUNATI

Il giorno 13 maggio, a Roma, ho avuto l'opportunità di incontrare il prof. Luigi Gonella e di incrociare con lui le armi (si fa per dire) in un pubblico quasi-dibattito. Argomento della discussione, tanto per cambiare, la datazione della Sindone. Debbo confessare di non essermi sentito completamente a mio agio, in quell'occasione, in quanto mi spiaceva inasprire troppo i toni con il professore di Torino, che gode di tutta la mia stima e che ritengo assolutamente estraneo a quella serie di imbrogli connessi con la datazione.

Tanto più che mi sono anche accorto che aveva solo una vaga idea delle tesi che avrei sostenuto, per cui si sarebbe trovato nella sgradevole condizione di dover controbattere al momento argomenti che non era preparato ad affrontare.

A dire il vero, non sono sicuro di avere mai esposto in modo completo ed organico nemmeno a voi, lettori di Collegamento, quelle che considero oggi le mie conclusioni su questa vicenda. La nostra rivista ha già riportato altri miei scritti in merito, ma essi riguardavano argomenti particolari e non tutta l'operazione. Sperando di non ripetermi, ecco, in poche parole e prescindendo da altri fatti di contorno, come la penso.

Parto dalla convinzione che le fotografie dei campioni, rilasciate dai laboratori di Oxford e Zurigo a Fratel Bruno Bonnet-Eymard siano sicuramente quelle dei pezzi originali: lo prova il modo con il quale, quando vengono sovrapposti sulla foto della Sindone dopo il taglio, quei due rettangoli si sposano, sia come andamento dello spigato che come dimensioni, fra di loro e con quel che si vede della tela originale. Mi riferisco a quella fotografia ben nota, scattata a Torino, a prelievo avvenuto, ed allegata ai rapporti dei proff. Riggi e Testore per il Convegno di Parigi del 1989.

Grazie alle scale che queste fotografie includono e tenuto conto del terzo campione finito a Tucson, è fuori discussione che i tre pezzi, quando ancora erano uniti fra di loro, potevano formare un rettangolo di circa 4x1,7 cm. E questo è stato, senza ombra di dubbio, quel che venne prelevato dalla Sindone a Torino il 21 aprile 1988.

Anche il rapporto su "Nature", da parte sua, è chiarissimo nel dare le misure della striscia che aveva dato origine ai tre campioni finiti ai laboratori. Dice che non era di 4x1,7 come risulta dalle succitate fotografie, ma di 7x1 cm. Secondo "Nature", quindi, i tre campioni messi assieme, pur pesando sempre 150 mg, avevano dimensioni completamente diverse da quelle dei pezzi prelevati a Torino. E' lo stesso rapporto, quindi, che ci dice che i laboratori hanno sottoposto a datazione dei campioni che non erano quelli originali sindonici.

Siamo di fronte alla più esplicita delle ammissioni e sono quelle stesse 21 persone che hanno avuto in mano i pezzi da datare a sottoscrivere in modo ufficiale. Ce lo hanno persino fatto stampare su "Nature".

Tuttavia, noi insistiamo nello snobbare una simile confessione. Siamo disposti a considerare le ipotesi più strane ed astruse. Anzi, meno ne capiamo, più ne prendiamo in attenta considerazione. Ma non vogliamo credere a quel che ci viene tanto autorevolmente assicurato. Forse, perché è troppo banale.

Non mi ha stupito, quindi, che anche il prof. Gonella mi abbia detto che non è lecito affrontare il problema in questo modo. Ha, aggiunto, anche, che gli risulta che il prof. Tite abbia espresso il proposito di rettificare quel suo rapporto, riconoscendolo inesatto. E questa è una interessante novità.

Credo sia utile, per meglio valutare questo proposito, considerare la posizione di questo prof. Tite, direttore del reparto Archeologia del British Museum ed eletto dai tre laboratori quale loro garante e coordinatore della operazione di datazione. Questo professore, aveva suggerito, per cominciare, come procedere per tagliare la Sindone: aveva proposto di prelevare una striscia di

7x1 cm da dividere in tre parti uguali, in modo da avere dei pezzi di tela confondibili con i campioni di controllo: allora, si pensava ancora di fare la prova alla cieca.

Dovendo preventivamente preparare i campioni di tela medioevale da sostituire a quelli prelevati dalla Sindone, (si deve presumere che l'abbiano fatto un po' di tempo prima del 21 aprile, probabilmente quando era ancora in auge la prova alla cieca) è ovvio che li abbiano tagliati secondo quella procedura.

E' naturale, poi, che il prof. Tite fosse in prima fila a Torino per presenziare al taglio dei campioni dalla Sindone e c'è da ritenere che si sia dato da fare perché si rispettasse il protocollo predisposto dai laboratori. Sappiamo anche che, i due periti tessili che erano stati convocati per l'occasione, discussero su come effettuare il taglio, decidendo, alla fine, di asportare inizialmente un pezzo di dimensioni molto maggiori rispetto a quello proposto dal prof. Tite, (più di 400 mg), ridotto poi a 300 mg, in modo da poter essere diviso in due parti da 150 mg l'una circa. Una di queste parti venne tenuta a Torino, l'altra venne divisa per fare i tre campioni da 50 mg da consegnare ai laboratori.

Da notare che il pezzo asportato, a causa della sua forma, non avrebbe consentito comunque di ottenere due rettangoli da 7x1 cm e che, durante il taglio, insorsero delle piccole difficoltà che richiesero l'approntamento di un campione in due parti separate. Per cui, non mancarono argomenti in grado di suscitare interesse da parte dei convenuti su come tagliare i campioni.

E' veramente impensabile che, dopo tutto questo, il prof. Tite non si sia assolutamente accorto di quel che stava succedendo, che nessuno gli abbia almeno chiesto come la pensasse su quel modo di tagliare. Dopotutto, in quel momento ed in quella sala, le persone in grado di decidere, oltre lui, si contavano sulle dita di una mano. Non c'era di certo una gran folla in cui rischiare di disperdersi.

Secondo quanto ci dice il prof. Gonella, il prof. Tite, invece, vorrebbe farci credere di essersi accorto solo adesso, di essersi sbagliato, mentre, non solo a Torino, ma anche quando era arrivato a compilare il rapporto, era stato sempre convinto che avevano eseguito il prelievo sulla base delle sue prime raccomandazioni

(per inciso, è stato lui a compilare quel rapporto, gli altri lo hanno solo sottoscritto). Sarebbe interessante sapere come mai, allora, era tanto sicuro e che cosa, adesso, lo induce a cambiar parere. Su un rapporto non si scrivono dei numeri se non se ne è più che sicuri. Ritengo sia difficile prenderlo sul serio.

C'è da chiedersi, piuttosto, perché a Torino non abbia insistito per far rispettare le sue direttive. La risposta potrebbe essere semplice: i campioni autentici non gli interessavano assolutamente, in quanto sarebbero stati comunque destinati a scomparire subito.

Ad ogni buon conto, redigendo il rapporto, ha avuto l'accortezza di non far menzione delle dimensioni dei singoli pezzi (qualcuno, a Torino, avrebbe potuto anche averli misurati), ma del rettangolo che essi formavano prima di essere stati tagliati. Quel campione intermedio, di certo, nessuno lo aveva misurato e soltanto delle fotografie, mostrando l'andamento dello spigato, avrebbero potuto consentire di stabilire con esattezza il verso del taglio e quindi di passare dal 7x1 cm alle dimensioni dei singoli campioni. Forse, per questo, le foto dei campioni scattate a Torino, non si sa come mai, sono sparite: nessuno le ha mai potute esaminare. Si è evitata, in tal modo, ogni possibile contestazione da parte di testimoni torinesi.

Se, poi, ci fosse stato qualcuno degli addetti ai laboratori che avesse fatto delle misure, tutto gli sarebbe parso perfettamente regolare, in quanto quel che era indicato nel verbale corrispondeva esattamente (tenuto conto della divisione in tre parti) a quel che avevano avuto da analizzare.

Che abbiano agito accortamente è, alla fin fine, dimostrato dal fatto che nessuno ha protestato, né da Torino né dai laboratori.

Quando il Professore ha compilato il suo rapporto, del resto, nessuno poteva di certo immaginare che, a distanza di anni, proprio due di quei suoi laboratori lo avrebbero messo nei pasticci. Forse l'hanno fatto perché, stanchi d'essere sospettati, volevano dimostrare che loro avevano ricevuto i pezzi veri, quelli tagliati dalla Sindone. Ed hanno così messo in circolazione quel paio di fotografie, senza considerare che erano armi a doppio taglio: se fornivano,

infatti, la prova che Oxford e Zurigo avevano effettivamente ricevuto i campioni autentici, dimostravano anche che questi, provenendo da un pezzo di tela molto diverso da quello del quale il verbale, molto pignolescamente, aveva fornito le dimensioni, non potevano essere quelli che, in realtà, erano stati datati.

Questo, in sostanza, quel che traspare dal raffronto fra rapporto e fotografia: di fronte a simili scoperte, poco importa sapere come sono svolte, in realtà e nel dettaglio, le cose, anche se pare evidente che la sostituzione dei campioni sia stata effettuata subito dopo il loro arrivo presso i laboratori. Tante altre notizie, sulle quali in questo sede sorvolo, potrebbero confermarlo.

Mi preme, piuttosto, far notare a chi nutrisse ancora dubbi su questa sostituzione, che una analisi attenta del solito verbale fa emergere un'altro fatto, ancor più clamoroso, che di quella sostituzione può essere ritenuto ulteriore conferma (anche se, di per se stesso, sarebbe motivo più che sufficiente per invalidarla): mi riferisco alla falsificazione (non può essere usato altro termine) del risultato della verifica della omogeneità dei risultati dei tre laboratori.

Ne avevo già scritto su queste pagine, nel numero di Collegamento di maggio-giugno 1993, ma credo valga la pena di ritornare in argomento.

Ho già sottolineata l'importanza di questo falso, che non riguarda un qualsiasi momento dell'analisi, ma il suo punto cruciale. Infatti, il rapporto, vorrebbe farci credere che le età ottenute dai tre laboratori erano fra di loro omogenee; ma non era vero, il risultato è stato modificato. Se le tre età non erano omogenee non potevano essere utilizzate per calcolare una media. Una media come quella che, invece, era poi servita come base per determinare la data finale proclamata dal card. Ballestrero.

La verifica della omogeneità è stata fatta in base a criteri di analisi statistica, secondo una procedura suggerita dallo stesso British Museum. La mancanza di omogeneità è dovuta al fatto che la loro elaborazione era stata viziata da errori dovuti al sistema e non al caso e che questi errori superavano, percentualmente, il limite minimo ammissibile.

Di questo ce ne siamo accorti rifacendo i conti della verifica e siamo sicuri di non sbagliare perché il calcolo si esegue integralmente con la calcolatrice (sono impossibili, quindi, errori umani), perché si ripeta, oltre che per il campione sindonico, anche per i tre campioni di controllo (il che conferma la validità della formula <sup>(1)</sup> ed, infine, perché tutti i numeri utilizzati sono tratti dallo stesso rapporto. Se consideriamo la tabella 2, (riportata qui di seguito in fotocopia del testo originale) i "significance levels" riguardanti i campioni 2, 3, 4, quelli di controllo, corrispondono perfettamente a quelli che abbiamo calcolato anche noi. Invece, per il campione 1, quello presunto sindonico, il "significance level", in base al nostro calcolo avrebbe dovuto essere 4,07, mentre in tabella è 5. Da notare che il limite minimo ammesso è proprio pari al 5%: per cui il risultato è stato modificato, in quanto quello giusto non rientrava nei limiti della sufficienza. In altri termini, a parte la manomissione, le età comunicate dai tre laboratori non erano omogenee fra di loro, e, di conseguenza, non era lecito, utilizzarle per fare una media che avesse un senso.

A questo punto, visto che i tre laboratori hanno lavorato in base a procedimenti di analisi praticamente identici, ci si chiede cosa possa avere determinato questa carenza di omogeneità. Si vede subito che, in pratica, qualche differenza nella procedura di analisi deve esserci invece stata e lo possiamo capire dal fatto che gli inglesi, pur avendo avuto a disposizione gli stessi 50 mg di tela che hanno avuto gli altri, hanno fatto solo 3 analisi, contro le 8 degli americani e le 5 o 6 degli svizzeri. La cosa si sarebbe stata irrilevante, se non fosse stata trovata una lettera del British Museum al laboratorio di Tucson, con la quale veniva proposto di far apparire sul rapporto che il numero delle datazioni fatte non fosse di 8, ma solo di 4: facendo apparire le medie, il risultato non sarebbe cambiato. Ed, effettivamente, su "Nature", le letture parziali attribuite a Tucson sono solo 4 e non 8. Viene naturale, allora, pensare che quella differenza, se si voleva nasconderla, non fosse proprio un particolare irrilevante.

Allora: Oxford è stato l'ultimo laboratorio a mettersi in azione ed ha cominciato a far le sue analisi quando il British Museum era già in possesso dei risultati di Zurigo e Tucson, risultati che, da soli, conducevano ad una data molto prossima al limite storico ammissibile. Non sappiamo bene come gli inglesi abbiano fatto le loro analisi, ma, da quel che ho detto sopra, si direbbe che qualcosa di non proprio presentabile ci fosse. Infine: vediamo che l'età che trovano risulta essere di un buon secolo maggiore delle altre, (un secolo su sei non è differenza percentualmente trascurabile) e, specialmente, ci accorgiamo che hanno alterato un risultato, in modo da far apparire omogenea quella età rispetto alle altre, anche se non era affatto vero.

Un complesso di indizi che portano ad un'unica conclusione: è stato il risultato di Oxford ad aver determinato la disomogeneità e ciò non può essersi verificato casualmente ma l'hanno voluto. Senza quel secolo in più, le date dei tre laboratori avrebbero fatto apparire la Sindone troppo giovane. Se avessero lasciato il radiocarbonio libero di esprimersi sino in fondo, i campioni che avevano datato in realtà avrebbero messo in chiara evidenza che non erano, come avevano probabilmente ritenuto, parte di una tela della prima metà del 1300, ma parecchio più recenti; tanto da non poter essere presentati come se fossero stati presi dalla Sindone.

E' per questo che considero l'alterazione del risultato della prova di omogeneità una conferma della sostituzione dei campioni.

Mentre, in linea di principio, chi crede che la Sindone sia il lenzuolo funebre di Cristo avrebbe anche potuto accettare che il radiocarbonio la desse più giovane del prevedibile (il fenomeno misterioso della Resurrezione avrebbe potuto anche modificare il rapporto iniziale fra gli isotopi del carbonio della tela; ci avrebbe stupito solo il fatto che la alterazione fosse stata tale da far capitare il risultato proprio in corrispondenza della data della prima apparizione storica in Francia), la data sarebbe stata inaccettabile per chi alla autenticità non crede. Per chi avesse voluto dimostrare, a tutti i costi, che è un falso.

Il risultato, quindi, doveva assolutamente risultare storicamente ineccepibile, per cui non restava che manipolare, non so in qual modo possano averlo fatto, quel che doveva ancora dire Oxford. E così è stato, anche se all'apparente attendibilità storica, non ha corrisposto la omogeneità richiesta dalla matematica.

Mentre è chiaro che tutti si sarebbero immediatamente accorti se il risultato non fosse stato storicamente accettabile, non era altrettanto facile accorgersi della carenza di omogeneità. La sola differenza in valore assoluto fra le età non è elemento di giudizio sufficiente: bisogna effettuare un vero e proprio calcolo di verifica. Per questo, sul rapporto la differenza fra le date non è stata assolutamente nascosta: sarebbe stato troppo pericoloso. La si è, anzi, sottolineata, suggerendo una verifica con il sistema del "chi quadro", ben noto a chi si interessa di statistica, il cui risultato è stato, come detto sopra, opportunamente modificato. Per cui, apparentemente, quelle date risultavano sì molto diverse, ma sempre rientranti entro i regolari limiti della omogeneità. E, con tale benedizione, si sono utilizzate per fare la media.

Era logico che una falsificazione del risultato di una simile verifica potesse avere buone probabilità di passare inosservata: come pensare, infatti, che potessero avere sbagliato un calcolo così semplice, inserito in un rapporto dal contenuto tanto scientifico, proveniente, per giunta, da una cattedra tanto autorevole? Hanno rischiato, ma bisogna riconoscere che hanno scelto la soluzione meno pericolosa, e lo dimostra il fatto che, anche in questo caso, per tanto tempo, tutto sia filato liscio e che nessuno abbia protestato.

Credo abbiano sfruttato anche un'altra circostanza. Il tipo di verifica con il "chi quadro" cui hanno fatto ricorso è ben noto a chi fa statistica, ma ormai, è da tutti affidato ai computers, i cui normali programmi, però, non considerano la possibilità di operare su tre soli valori. Per cui, di fronte alla macchina che si rifiuta di procedere, credo che la massima parte di chi era armato di fieri propositi di verifica, si sia arreso, desistendo dal ricorrere al vecchio sistema di calcolo, non più familiare.

Anche il prof. Gonella mi è parso molto sorpreso nel constatare che quel "significance level" della tabella 2 del rapporto su "Nature" era sbagliato. Evidentemente, nemmeno lui era andato a verificare un passaggio tanto banale ed, entrato in argomento, ha preso lo spunto per ricordare che anche l'Istituto Colonnetti di Torino si era espresso favorevolmente a proposito della omogeneità.

Il particolare è interessante, in quanto il testo del rapporto del Colonnetti non è, in pratica, mai stato pubblicato e, quando Bonnet e Eymard aveva cercato di saperne qualche cosa, interpellando dapprima lo stesso Istituto e poi i Cardinali Ballestrero e Saldarini, non era riuscito ad approdare a nulla.

A me interessava sapere se c'era stata davvero questa supervisione ed in che termini essa si esprimeva, per cui ho scritto al prof. Bray, che adesso non fa più parte del Colonnetti ma del Politecnico di Torino. Questi mi ha cortesemente risposto facendomi presente d'essere stato interpellato personalmente e non come Istituto, di non avere sottomano la pratica, che era comunque vincolata da una clausola di riservatezza e di ricordare, infine, di avere approvato l'operazione genericamente. Per quanto riguarda l'analisi statistica, mi rimanda al British Museum. Anche da quella parte, quindi, nessuno pare si fosse accorto del 4 che diventava 5.

La mancanza di omogeneità dei tre campioni, se riconosciuta, da sola, avrebbe imposto il rifacimento della prova. Qui, però, non si tratta di argomenti opinabili. Qui sono chiare la sostituzione dei campioni ed una conseguente falsificazione del risultato e lo dicono i numeri, quelli stampati su "Nature". Per cui credo ci siano tutti gli elementi per chiedere a S.E. il Cardinale Custode della sacra Sindone che, con la stessa autorità con la quale a suo tempo, è stata indetta la datazione, oggi la si sconfessi pubblicamente.

\* \* \* \* \*

(1) Ricordo che la formula era la seguente

$$- \text{"chi quadro"}/2$$

significance level = 100.e

In pratica è sufficiente disporre di una calcolatrice, anche tascabile, purché con la funzione  $e^x$ . Basta, allora, impostare il numero equivalente alla metà del valore del "chi quadro", con il segno negativo. Poi premere il tasto  $e^x$  e moltiplicare il risultato per 100.

Nel caso del campione 1 di tab. 2, occorre impostare -3,2 (la metà del "chi quadro", pari a 6,4, con segno meno). La pressione sul tasto  $e^x$  farà emergere il risultato: 0,04076 da moltiplicare per 100, onde avere 4,07%

Table 2 Summary of mean radiocarbon dates and assessment of interlaboratory scatter

| Sample                  | 1        | 2        | 3          | 4        |
|-------------------------|----------|----------|------------|----------|
| Arizona                 | 646 ± 31 | 927 ± 32 | 1,995 ± 46 | 722 ± 43 |
| Oxford                  | 750 ± 30 | 940 ± 30 | 1,980 ± 35 | 755 ± 30 |
| Zurich                  | 676 ± 24 | 941 ± 23 | 1,940 ± 30 | 685 ± 34 |
| Unweighted mean*        | 691 ± 31 | 936 ± 5  | 1,972 ± 16 | 721 ± 20 |
| Weighted mean†          | 689 ± 16 | 937 ± 16 | 1,964 ± 20 | 724 ± 20 |
| $\chi^2$ value (2 d.f.) | 6.4      | 0.1      | 1.3        | 2.4      |
| Significance‡ level (%) | 5        | 90       | 50         | 30       |

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

La torrida estate di quest'anno ci ha portato una "grande scoperta" sulla Sindone. Il 16 agosto il Giornale Radio ha trasmesso la notizia, proveniente dal quotidiano inglese, che sta per uscire un "importante libro" riguardante il S. Telo di Torino, scritto da due "studiosi" britannici Clive Pince e Lynn Picknett.

Gli autori affermano che la Sindone è opera di Leonardo da Vinci, il quale ha prestato il suo volto all'Uomo della Sindone, fotografandolo con speciali metodi alchimistici sul lino.

Il giorno successivo appaiono su tutti i giornali italiani articoli in merito. Per fortuna non dando molto credito a questa "nuova scoperta", riportando dati storici documentati, secondo i quali la Sindone esisteva già in Francia prima della nascita di Leonardo da Vinci.

Per dire il vero, le affermazioni dei due inglesi non sono una "scoperta". Già prima di loro altri personaggi affermavano che la Sindone è stata dipinta da Leonardo. Che Leonardo era un genio, nessuno lo può contestare, ma che è stato lui a scoprire anche la fotografia, ci giunge del tutto nuovo.

I nostri lettori conoscono bene sia la storia della Sindone, sia l'immagine che rappresenta, perciò è inutile ripetere le cose risapute. Quello che sorprende anche in questi due "studiosi" che della Sindone sanno poco o niente. A parte i dati storici, indiscutibili, perché documentati, tutti parlano del volto, come se sul lenzuolo non ci fossero due immagini di un intero corpo umano. L'analfabetismo sindonico purtroppo è molto diffuso tra quei personaggi che attraverso questo inestimabile oggetto cercano la propria gloria, che nella loro professione non hanno ottenuto. A costo di rendersi ridicoli, urlano al mondo le loro "novità" senza tenere conto né della storia né dei risultati scientifici finora ottenuti e riconfermati

in questi ultimi anni. La loro guida non può essere nemmeno lo sbagliato risultato dell'esame col radiocarbonio, perché anche quella data è parecchio anteriore alla nascita (1452) di Leonardo da Vinci.

Ma il caldo estivo ha partorito un'altra notizia sconcertante.

In Inghilterra tra poco uscirà un altro libro che sta facendo scandalo. Anche se non ha diretta relazione con la Sindone, riguarda la morte di Gesù Cristo.

L'autore, Enoch Powell, ex ministro inglese della Sanità, sostiene che "Gesù non fu crocifisso, bensì lapidato perché blasfemo". Powell sostiene che il Vangelo di Matteo è il primo dei quattro: quelli di Luca e Marco derivano da qui. Le diverse traduzioni hanno deformato i testi dei Vangeli, così è venuta fuori "erroneamente" la crocifissione. Naturalmente la condanna di Gesù - sostiene l'autore - era decretata dagli ebrei, e sono stati loro a lapidarlo. Questa assurdità ha tutto il sapore di antisemitismo.

Anche questa notizia è stata pubblicata su tutti i quotidiani italiani, accanto alla "straordinaria scoperta" di Clive Prince e Lynn Picknett.

E dulcis in fundo, ecco una terza opera "stupefacente". Lo scrittore e giornalista John Cornwell, già conosciuto per il suo libro scritto sulla morte di Papa Luciani, questa volta si è cimentato nel paranormale. Infatti il titolo della sua opera è: **Paranormale - Dossier Aperto**, sottotitolo: **Viaggio alla scoperta del miracoloso e del demoniaco**.

Naturalmente un capitolo è stato dedicato al mistero della Sindone. Sono sette e mezzo pagine, di confusione, ignoranza e cattivo gusto. Quello che è incomprensibile, che il libro, uscito nel 1991 in lingua inglese, è stato pubblicato in italiano recentemente dalla casa Editrice S. Paolo. Prescindendo dal contenuto del capitolo dedicato alla Sindone, siamo nel 1994, e dalla nascita del libro originale, sono venute fuori molte novità sul Telo di Torino. A cosa serviva la pubblicazione di un capitolo dove si parla di cose ormai ben superate?

Come si vede la Sindone è sempre nel centro dell'interesse di pubblicità di certe persone, che nel loro campo di lavoro, non

hanno ottenuto quel successo che desideravano. Allora, ben venga il Lino di Torino! Non importa l'analfabetismo sindonico, basta far parlare di sé, tanto i mass media accettano tutto, la gente è ignorante, e il successo è assicurato. Lo pensano loro, ma non è così. Gli articoli sui giornali erano tutti contro le loro "scoperte" e la gente ormai non accetta qualsiasi stupidità.

Lasciamo queste notizie ridicole e parliamo di quelle serie che riguardano il futuro della Sindone. Il quotidiano **La Stampa** ha dedicato tre diversi articoli al restauro della cappella guariniana, che era la "casa" del S. Telo prima della caduta di una grossa pietra, avvenuta il 4 maggio del 1990. Finalmente le pastoie burocratiche sono terminate, i soldi - tre miliardi - sono stati raccolti e i lavori possono essere iniziati. Sarà un periodo abbastanza lungo. Salvo imprevisti, dureranno almeno per due anni. Secondo l'articolo apparso su **La Stampa** il 19 luglio, "il progetto della Soprintendenza prevede l'installazione di un nuovo sofisticato sistema di illuminazione, grazie al quale i visitatori potranno ammirare dal basso, attraverso la vetrata restaurata, l'altare centrale della cappella, che conterrà il sacro Lino al suo ritorno nella sede storica". Lo stesso argomento è stato trattato anche dal **Voce del Popolo**.

Un articolo interessante di Antonio Socci è apparso su il **Giornale** del 22 luglio. Secondo l'articolaista "La foto di Gesù, scattata da suor Ali (di cui ho dato già notizia su Collegamento, marzo-aprile 1994, pp. 54-55) è un montaggio. Il giovane studioso sardo, il dott. Mauro Dadea, specialista di epigrafia latina, sostiene di avere la prova inconfutabile del "trucco". Tutti gli articoli apparsi su "Corriere della Sera" che a suo tempo sostenevano con audacia l'autenticità della miracolosa fotografia, vengono smentiti dal testo di Socci, nonché dalla pubblicazione della foto scattata dalla suora e dalla riproduzione di una vecchia cartolina: le due immagini sono identiche. Sullo stesso numero del giornale, appare anche un'intervista con l'ing. Ernesto Brunati, con il titolo: "La Sindone non è un bidone di età medievale". L'ingegnere Brunati, che i nostri lettori ben conoscono, spiega chiaramente gli errori di calcolo

dei tre laboratori, dopo l'esame col radiocarbonio, confermando l'inaccettabilità del risultato medievale. Lo stesso giornale il 20 agosto riporta una lettera dello stesso Brunati con alcune precisazioni riguardanti l'intervista, dove non è apparso chiaramente, che Brunati sostiene anche la sostituzione dei campioni datati. Un lungo e molto interessante articolo dell'ing. Brunati è pubblicato su questo numero di Collegamento.

Nel numero 21/94 della **Famiglia Cristiana** c'è un interessante articolo di Ida Molinari, intitolato "L'archeologo delle diete", che parla del fisico Nikolaas van der Merwe, che insegna ad Havard, è il pioniere di una scienza, la etnobotanica, che lega agricoltura e civiltà dei popoli, e si occupa anche del contenuto di  $^{14}\text{C}$  e di  $^{13}\text{C}$  presenti pure nei cibi. Naturalmente le dispute anche in questo campo sono infinite. Un argomento ottimo per parlare pure della datazione della Sindone. Secondo l'autrice dell'articolo sono milioni le vicende radiocarboniche che fanno discutere per i diversi risultati ottenuti. Non c'è da meravigliarsi che del risultato ottenuto sulla Sindone siano scaturite dispute in ogni parte del mondo.

Vale la pena di accennare ad un fatto molto importante. Sempre più lettere e precisazioni riguardanti la Sindone e inviate ai diversi giornali e riviste, vengono pubblicate. **La Voce del Popolo** del 4 settembre e il **Risveglio Popolare** di Ivrea del 1 settembre riportano i commenti importantissimi di Luigi Fossati sulla teoria Prince-Picknett, elencando tutti i motivi per cui la Sindone non può essere opera di Leonardo da Vinci.

Anche il **Messaggero di S. Antonio** nel numero di luglio-agosto pubblica due lettere di semplici cittadini a proposito della Sindone.

E' importante la lettera inviata da Emanuela Marinelli alla rivista **Famiglia Cristiana** e apparsa sul numero del 21 settembre, nella quale sottolinea la superficialità del libro di John Cornwell. La stessa rivista gli aveva dedicato sul n° del 3 agosto una dettagliata presentazione di Angelo Montonati.

Anche alla rivista **Studi Cattolici** è giunta una lettera partico-

larmente apprezzata sia dal direttore sia da noi. Sul numero di settembre, sotto il titolo "Congratulazioni" appare lo scritto di Umberto De Martino di Milano, che manifesta la sua grande gioia per il prezioso saggio sindonologico di Orazio Petrosillo, apparso su **Studi Cattolici** nel numero 307, che per l'autore della lettera è stata una folgorazione estremamente positiva.

Il nostro lettore dott. Francesco Sormani Zodo di Padova, ci ha comunicato che il 1 agosto, durante le sue vacanze, ha tenuto una conferenza sulla Sindone nella Basilica di Grado in presenza di oltre 100 persone.

Anche Emanuela Marinelli ha approfittato delle sue ferie per parlare del Telo di Torino. Un altro nostro lettore, Dott. Peter Egger, ha radunato un gruppo di conoscenti nella sua casa di Bressanone (BZ) per ascoltare le parole della Marinelli e ammirare le numerose diapositive.

Ci è giunta la triste notizia della scomparsa di P. Domenico Chianella, avvenuta improvvisamente il 23 sett. Era un grande divulgatore della Sindone.

Le notizie ci giungono anche dall'Estero. Dalla Polonia, il nostro amico Dott. S. Walisewski ci informa dell'attività del gruppo polacco. Ci ha inviato anche il testo del suo intervento durante il simposio della VI Sezione sindonologica tenutasi a Cracovia, dedicato alla memoria del compianto don Piero Coero Borga.

**La Lettre Mensuelle du CIELT** di luglio-agosto comunica che il Presidente A. Van Cauwenberghe ha chiesto al Consiglio dell'Amministrazione del gruppo di nominare il suo successore. Comunque lui rimarrà presidente onorario del CIELT.

Ci è giunto il numero 11 della rivista **Linteum** del Centro Espanol di Sindonologia che, tra l'altro, contiene un articolo del padre salesiano José Ramon Ramirez, scritto in memoria di Padre Carreno, pioniere della Sindone.

Abbiamo ricevuto il libro di Massimo Centini, intitolato **Ponzio Pilato** (Ed. PIEMME), nel quale il IV capitolo "Una moneta di Pilato" è dedicato alla Sindone.

Dagli Stati Uniti apprendiamo che il 20 giugno è stato tras-

messo un film sulla Sindone. L'autore, Roel Oostra - secondo le opinioni locali - ha fatto il miglior programma finora realizzato sulla Sindone. Le immagini venivano accompagnate dai commenti di Ian Wilson, e il film comprendeva anche diverse interviste con sindonologi americani.

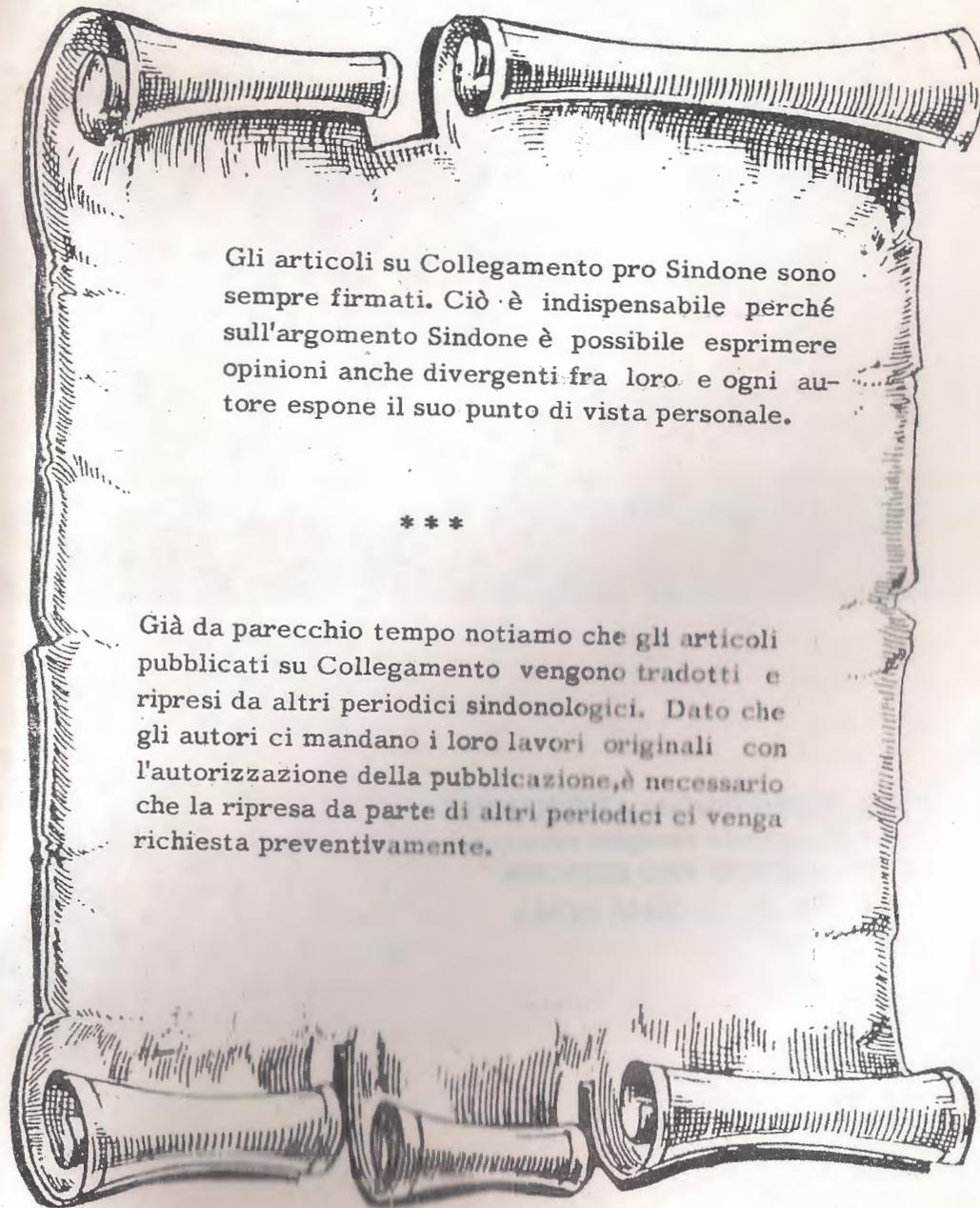
Dalla Germania ci ha inviato un suo lunghissimo articolo il prof. E. Lindner, apparso sul giornale **Deutsche Tagespost** il 30 giugno.

Dal Giappone ci scrive il padre salesiano Gaetano Compri, inviandoci una rivista giapponese che contiene un suo lungo articolo sulle novità sindoniche.

Ormai da nove anni che esce *Collegamento pro Sindone*. Sfolgiando i numeri di settembre-ottobre degli anni precedenti, ho notato che le *Notizie Varie* erano più corte degli altri mesi; l'estate non era il periodo di molti avvenimenti sindonici. Forse perché erano meno torride, mancavano i colpi di sole e così non venivano fuori tante "novità" clamorose" come quest'anno.

Fatto è che la mia convinzione, che parlare della Sindone è diventata moda, viene sempre più confermata. Certo, viviamo in paesi liberi, tutti possono esprimere le loro opinioni, ma... quando manca la professionalità e la serietà, il discorso cambia. La pubblicazione dei libri così dilettantistici crea non soltanto indignazione, ma anche rabbia. Le Case editrici non hanno libri migliori da pubblicare? Non controllano il contenuto delle opere? Basta definirsi "studiosi" e tutto viene accettato? I veri studiosi studiano e non trascurano la storia dell'oggetto di cui vogliono parlare. Gli autori di questi libri possono essere definiti soltanto "pseudo studiosi" perché non hanno studiato né la storia della Sindone, né l'oggetto stesso. La Sindonologia è una scienza seria, e spero che tutti i sindonologi seri si ribellino contro i "così detti studiosi".

\*\*\*\*\*



Gli articoli su *Collegamento pro Sindone* sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

\*\*\*

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su *Collegamento* vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.